

CCXXI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1916

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Plauso all'Esercito e all'Armata	Pag. 10847
PRESIDENTE	10847
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	10848
Comunicazioni del Governo	10848
Costituzione e dichiarazioni del Ministero	10848
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	10848
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Esercizio provvisorio dei bilanci	10851
CARCANO, <i>ministro</i>	10851
PRESIDENTE	10851
Sospensione e ripresa della seduta:	
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	10851
Notizie sulla salute del deputato Brandolini	10851
MARCELLO	10851
PRESIDENTE	10851
Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>)	10851
FERRI GIACOMO	10851
Annunzio della morte del deputato Brandolini	10852
PRESIDENTE	10852-54
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	10853
DUGONI	10853
ALTOBELLI	10853-54
CAPPA	10853
GALLENGA	10854
APIANI	10854
MARCELLO	10854
BORROMEO	10854
Si delibera, su proposta del deputato Gallenga, che il seggio del deputato Brandolini sia coperto dalla bandiera tricolore.	
Comunicazioni del Governo (<i>Si riprende la discussione</i>)	10854
FERRI GIACOMO	10855
MORRONE, <i>ministro</i>	10865
PELEGRINO	10865
AGNELLI	10865
MOLINA	10872
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
AGUGLIA: Esercizio provvisorio dei bilanci	10865
FALLETTI: Esercizio provvisorio del fondo dell'emigrazione	10865

Osservazioni e proposte:

Completamento di commissioni:

Giunta del Regolamento: Cabini in luogo di Bonomi Ivano, nominato ministro Pag. 10871

Giunta delle elezioni: Frugoni, Riccio e Montresor in luogo dei deputati De Nava, Bonicelli e Meda, chiamati al Governo 10874-75

Si approva su proposta del presidente del Consiglio Boselli, che il Presidente della Camera completi la Commissione sul disegno di legge per i mutilati e gli orfani di guerra, sostituendo i commissari chiamati al Governo.

La seduta comincia alle 14.

(Allorchè l'onorevole Presidente del Consiglio ed i ministri prendono posto al loro banco, i deputati sorgono in piedi ed applaudono lungamente).

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 giugno. (È approvato).

Plauso all'Esercito ed all'Armata.

PRESIDENTE. (*Sorgendo in piedi — I ministri ed i deputati si alzano*). Onorevoli colleghi, sicuro di interpretare i vostri sentimenti e di adempiere a un preciso dovere, vi invito a mandare, prima di ogni altro nostro atto, un fervido saluto ai nostri soldati, che, dal Duce Supremo all'ultimo gregario, con mirabili prove di eroismo ricacciando dalle nostre frontiere il nemico, offrono l'espressione più vera dell'anima italiana. (*Vivissimi prolungati e reiterati applausi — Grida di Viva l'Esercito!*)

Un saluto ugualmente fervido vi invito a mandare alla nostra Armata, la quale, onde far completa la vittoria, invano tenta,

con eroici ardimenti, di stanare il nemico dai suoi nascondigli! (*Vivissimi prolungati e reiterati applausi — Grida di Viva l'Armata!*)

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa al saluto del Presidente e della Camera.

Il Presidente lo ha espresso con la sua anima sempre vibrante di garibaldino, col suo spirito di precursore delle rivendicazioni nazionali. (*Vivissime approvazioni*).

Sappiano i nostri soldati, sappiano i nostri marinai che tutto il nostro cuore è con loro! (*Vivissimi prolungati e reiterati applausi — Grida di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva l'Italia!*)

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto del 18 giugno, mi ha nominato Presidente del Consiglio.

Con successivo decreto del 19 corrente Sua Maestà il Re ha nominato gli onorevoli:

Sonnino barone dottor Sidney, deputato al Parlamento, ministro degli affari esteri;

Colosimo avvocato Gaspare, deputato al Parlamento, ministro delle colonie;

Orlando professore avvocato Vittorio Emanuele, deputato al Parlamento, ministro dell'interno;

Sacchi avvocato Ettore, deputato al Parlamento, ministro di grazia e giustizia e dei culti;

Meda avvocato Filippo, deputato al Parlamento, ministro delle finanze;

Carcano avvocato Paolo, deputato al Parlamento, ministro del tesoro;

Morrone tenente generale Paolo, senatore del Regno, ministro della guerra;

Corsi viceammiraglio Camillo, senatore del Regno, ministro della marina;

Ruffini professor Francesco, senatore del Regno, ministro dell'istruzione pubblica;

Bonomi professor Ivanoe, deputato al Parlamento, ministro dei lavori pubblici;

Fera avvocato Luigi, deputato al Parlamento, ministro delle poste e dei telegrafi;

Arlotta Enrico, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

Raineri dottor Giovanni, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

De Nava avvocato Giuseppe, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

Bianchi professor Leonardo, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

Bissolati avvocato Leonida, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

Comandini avvocato Ubaldo, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

Scialoja avvocato professore Vittorio, senatore del Regno, ministro senza portafoglio.

In seguito alla istituzione del Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari, di quello dell'agricoltura, di quello dell'industria, commercio e del lavoro, avvenuta con Reale decreto del 22 corrente, Sua Maestà il Re con decreti di pari data ha nominato rispettivamente titolari di tali dicasteri i ministri senza portafoglio onorevoli Enrico Arlotta, dottor Giovanni Raineri ed avvocato Giuseppe De Nava.

Infine con decreto luogotenenziale del 22 corrente sono stati nominati sottosegretari di Stato l'onorevole marchese Luigi Borsarelli di Rifreddo per gli affari esteri, l'onorevole conte Piero Foscari per le colonie, l'onorevole avvocato Giacomo Bonicelli per l'interno, l'onorevole avvocato Rosario Pasqualino Vassallo per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole professore avvocato conte Gualtiero Danielli per le finanze, l'onorevole avvocato Ugo Da Como per il tesoro, il tenente generale Vittorio Alfieri per la guerra, il tenente generale Alfredo Dallolio per le armi e munizioni, l'onorevole avvocato Augusto Battaglieri per la marina, l'onorevole professore dottore Angelo Roth per l'istruzione pubblica, l'onorevole avvocato Roberto De Vito per i lavori pubblici, l'onorevole ingegnere professore Ugo Ancona per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole avvocato Giuseppe Canepa per l'agricoltura, l'onorevole barone ragioniere Elio Morpurgo per l'industria, il commercio ed il lavoro, l'onorevole ingegnere Cesare Rossi per le poste ed i telegrafi.

Onorevoli deputati! (*Segni d'attenzione*). Non è tempo di programmi, ma è tempo di opere, onorevoli signori. I propositi del Ministero, nel cui nome ho l'onore di parlarvi, mirano soprattutto, in quest'ora faticosa, alla magnanima impresa dalla quale

attendono e avranno vittoria i diritti delle Nazioni e i diritti della civiltà. (*Approvazioni*).

A questo intento noi proseguiremo l'opera intima e diuturna di solidarietà cogli alleati fino al definitivo trionfo. (*Vive approvazioni*).

Continueremo così a battere risolutamente la via di quella politica estera che ha già più volte riscosso il larghissimo suffragio del Parlamento e del Paese, attendendo strenuamente all'intensificazione e al sempre più stretto coordinamento delle operazioni militari sui vari fronti di combattimento in Europa e alla perfetta intesa tra gli alleati nell'azione loro di difesa economica verso i nemici. (*Benissimo!*)

Manterremo la nostra finanza negli accorti e validi andamenti, ond'ebbe fin qui vigilanza e presidio. Daremo il massimo vigore a tuttociò che valga a rafforzare la guerra delle rivendicazioni nostre e dei nostri alleati, a tutto ciò che maggiormente asseconi il sentimento ardente e gagliardo del Paese e corrisponda all'esempio, alla fede, al valore dei nostri meravigliosi soldati, dei nostri prodi marinai. (*Vivissimi generali applausi*).

Per simili scopi d'intensificazione bellica e di cooperazione popolare ci unimmo insieme uomini di diverse opinioni politiche, ma di un solo animo e di un volere solo rispetto a quei voti generosi e a quei supremi interessi della Nazione che dominano l'ora presente. (*Vive approvazioni*).

Il fervore delle competizioni politiche tace di fronte alla voce della Patria immortale. Tutti oggi dobbiamo stringerci insieme in una concordia sincera ed operosa; ispirata dalle tradizioni del nostro Risorgimento, illuminata dalla visione di quell'avvenire che all'Italia, restituita alle ragioni eterne dell'essere suo e della sua favella, darà nuova virtù di vita civile e nuova potenza di lavoro. (*Applausi*). Raggiunta la meta ciascuno tornerà al suo posto nella arena politica. (*Approvazioni*).

La concordia nazionale piena e fidente nel Paese, nelle aule parlamentari e nel Governo, deve andar affermata e suggellata da ogni atto della pubblica amministrazione. (*Applausi*). Noi non conosciamo alcuna pregiudiziale di fronte agli italiani di tutti i partiti, che del pari pugnano e muoiono per la Patria. (*Vivissimi generali applausi*). Tutti coloro che nel grande cimento danno il cuore, il pensiero e l'opera per la vittoria nazionale entrano del pari nella con-

cordia della Nazione. (*Applausi*). Solamente verso coloro che si provassero a deprimere in qualsiasi guisa la sicura fiducia del popolo italiano, immemori della santità della Patria, dovrà essere vigile ed inflessibile la pubblica autorità. (*Vivissimi applausi*).

A rappresentare la larga concordia nazionale giova, durante la guerra, l'accresciuto numero degli uomini chiamati a far parte del Governo. Esso reca ad effetto, nel solo modo conforme alle nostre istituzioni costituzionali e salvo il principio essenziale della responsabilità governativa, la più estesa e continua partecipazione di tutti i partiti e di tutte le tendenze all'opera del Governo. La quale, anche mercè la collaborazione delle energie di cui pure è dovizia nel Parlamento e nel Paese, dovrà, durante la guerra, spingere alla massima efficacia ogni nostra attività e mirare a tutto ciò che animerà i tempi nuovi della Patria vittoriosa. Gli ordinamenti amministrativi potranno divenire più sciolti dopo che la guerra ha più saldamente unificata la coscienza della Nazione, e con genio liberale, con nuovo lume di dottrina e all'infuori di ogni particolare opinione o interesse di partito, andrà riformata ogni parte della legislazione.

Occorre promuovere senza indugio tutto ciò che si attiene alla gloria e al potere scientifico della Nazione; rinnovare l'insegnamento professionale con pratiche discipline affinché siano pronti per la nostra riscossa industriale operai e direttori capaci (*Benissimo!*); ed elevare ancora e sempre meglio ancora confortare la Scuola popolare, che già porge di sé così patriottica testimonianza mercè la virtù italiana delle generazioni ch'essa educò. (*Vive approvazioni*).

A questa riedificazione di molta parte degli ordinamenti dello Stato e del diritto italiano concorreranno del pari il pensiero e il lavoro delle due Camere. Con un medesimo entusiasmo esse deliberarono la guerra italiana e spetta ad esse medesimamente di compiere l'opera riformatrice per tutta la Nazione redenta.

La creazione dei due nuovi Ministeri dei trasporti e dell'agricoltura fu introdotta per la durata della guerra.

Il volere del Parlamento, illuminato dalla esperienza, deciderà per l'avvenire. Intanto i due nuovi Ministeri sorgono organicamente costituiti; nessuna delle presenti amministrazioni viene scomposta o variata nella sua autonomia o nel suo as-

setto; nessuna mutazione si porta nei servizi; non si genera alcun nuovo ruolo di impieghi e d'impiegati. (*Benissimo!*)

Il Ministero dei trasporti, da assai tempo proposto e divisato, potrà essere successivamente stabilito secondo gli studi che con singolare competenza tracciò testè la Commissione per l'ordinamento delle strade ferrate dello Stato.

Intanto il Governo considererà solitamente le provvidenze additate dalla Commissione per il personale ferroviario, che va segnalato nelle operazioni della nostra guerra per l'inflessa e l'intelligente alacrità e per la patriottica e salda disciplina. (*Applausi generali*).

È ovvio che debbano congiungersi al Ministero dei trasporti, oggi più che mai, i servizi della marina mercantile, destinati a completarsi mercè le naturali e utili unificazioni da tanto tempo preconizzate e ad assumere nuove attività per la sollecita restaurazione della nostra flotta mercantile. (*Vivi applausi*).

Il Ministero di agricoltura, durante la guerra, solleciterà gli approvvigionamenti ben proporzionati al bisogno, stimolerà la produzione, favorirà i consumi alimentari, specie per le classi più disagiate. E anche dopo la guerra, tra il rigoglioso prosperare delle industrie e dei commerci, la produzione della terra conserverà il suo primato, e nelle giuste riforme sociali, insieme coi lavoratori delle fabbriche, dovranno trovare efficaci argomenti di rinnovamento economico e morale i contadini nostri (*Applausi unanimi*) che in sì grande numero e tanto intrepidamente danno la loro vita, a null'altro pensando che al dovere verso la Patria e verso il Re. (*La Camera sorge in piedi plaudendo — Vivissimi unanimi e prolungati applausi*).

Vero è che ogni ordine di cittadini galleggia nelle prodezze e nei sacrifici: mentre i nostri combattenti veggono in mezzo a loro, sprezzatore di ogni pericolo, il Re che rinnova le virtù della sua Casa impavidamente, (*Vivissimi, calorosissimi applausi — Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi al grido di Viva il Re!*) col cuore all'Italia, propagando il saluto fatidico di Roma a tutte le genti italiane. (*Benissimo!*)

Spetta al Ministero presieduto dal mio illustre predecessore ed amico (*Vivi, prolungati applausi*) il vanto di aver bandita la guerra che l'anima della Patria, risu-

scitata e idealizzata nei ricordi dei secoli migliori, acclamò con entusiasmo vibrante ed ardito, e, nel sostenerla, tutto il popolo italiano è forte, è sereno, è invitto. (*Applausi*).

Il popolo italiano colle multiformi virtù, coll'agilità del suo spirito veramente latino, vince i più rudi disagi, sopporta i più penosi sacrifici (*Applausi*) e serbasi consapevole che la più rigida disciplina è condizione essenziale per la salvezza della Nazione e per la libertà stessa dei cittadini, disciplina che la suprema necessità autorizza e giustifica entro i limiti propri del diritto della patria. (*Benissimo!*)

Mirabile paese il nostro: diciamolo, onorevoli signori, con commozione e con orgoglio. (*Approvazioni*)

Alle nefande imprese nemiche risponde con classico disdegno Venezia che al Risorgimento italiano è usa dare tutta sè stessa (*Vivi applausi*); rispondono fieramente tutte le città nostre barbaricamente insidiate dai cieli violati; rispondono gli abitatori di quelle contrade consacrate oggi dal valore italiano, che tutto abbandonarono tranne l'idealità della Patria (*Applausi*), la quale saprà essere grata rammentando i giorni più dolorosi delle sue città e delle sue terre più travagliate dall'ira nemica. (*Vive approvazioni*).

Dalla concordia nostra e della Nazione sorge il saluto dell'ammirazione e della gloria ai nostri combattenti, che per le terre e sui mari scrivono eroiche pagine di storia e risuscitano i canti delle epiche gesta.

L'urto violento e poderoso del nemico non solo subito s'infranse sulle ali delle nostre truppe, ma fu presto intieramente fermato ed energicamente respinto (*Benissimo!*); ed ora si compie, vincendo la resistenza del nemico, il riacquisto delle nostre terre e delle ardue vette dominatrici (*Applausi*). Avanzano, incalzanti, e oltre, oltre ancora avanzeranno i soldati della redenzione nazionale e la bandiera italiana rifulgerà dovunque è Italia. Ora e sempre! (*Vivissime approvazioni — I deputati sorgono in piedi — Generali, entusiastici, prolungati applausi — L'onorevole deputato Sallandra scende nell'emiciclo e va a congratularsi con l'onorevole Presidente del Consiglio — Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio delle comunicazioni da lui fatte.

Presentazione di un disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1916-17 fino a quando non siano approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1916.

Chiedo che questo disegno di legge sia rinviato alla Giunta generale del bilancio e sia dichiarato urgente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1916-17 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916.

L'onorevole ministro del tesoro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

Propongo che, qualora la Giunta generale del bilancio presenti oggi la sua relazione e questa possa essere distribuita in serata, il disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio sia iscritto nell'ordine del giorno dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo. (*Approvazioni*).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Propongo che la Camera sospenda per un'ora la seduta affinché il Governo possa recarsi al Senato per fare le sue comunicazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio propone che la seduta sia sospesa per un'ora affinché il Ministero possa recarsi nell'altro ramo del Parlamento.

Non essendovi osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio s'intenderà approvata.

(È approvata).

(La seduta è sospesa alle 14.40 e ripresa alle 16).

Sulla salute del deputato Brandolini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcello. Ne ha facoltà.

MARCELLO. Onorevoli colleghi, credo di interpretare il sentimento di tutti pregando l'onorevole Presidente della Camera di chiedere notizie della salute del nostro collega onorevole Brandolini, che è stato ferito gravemente avant'ieri mentre animoso partecipava alla nostra vittoriosa avanzata. (*Impressione*).

L'interessamento della Camera significhi omaggio al suo valore, e fervido augurio di pronta, sicura e completa guarigione. (*Viri, unanimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Appena ho avuto notizia della ferita riportata dall'onorevole Brandolini, mi sono dato premura di telegrafare all'ospedale di Schio, dove egli si trova, chiedendo notizie.

Ora, anche a nome della Camera, rinnovero questa richiesta e mi farò interprete presso il prode collega Brandolini dei sentimenti e dei voti espressi dall'onorevole Marcello e da tutta la Camera. (*Vivissime approvazioni*).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo. Primo iscritto per parlare è l'onorevole Giacomo Ferri.

Ne ha facoltà.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi! Ho bisogno ed invoco da voi tutti quella benevolenza della quale mi foste sempre prodighi!

Sono altamente compreso della solennità del momento e la parola del nuovo Presidente del Consiglio, che fa appello ai più nobili sentimenti, ai più forti doveri del cittadino, non poteva e non può non avermi toccato, giacchè la religione della Patria io la sento profondamente sacra nel cuore.

Voci. Più forte.

FERRI ENRICO. I ferri si scaldano! (*Si ride*).

FERRI GIACOMO. Ho il dovere però di parlare (e mano mano parlerò più forte) perchè io che fui il primo a buttare il sasso nel vespajo parlamentare, che provocò la crisi, io che fui fra i più violenti dell'Assemblea contro il Ministero Salandra, mentre non mi fu consentito di dire allora tutto il mio pensiero per giustificare il mio atteggiamento, debbo ora manifestarlo.

Non voglio si pensi ad animosità personale, mentre io non ebbi mai con l'onorevole Salandra alcuna cosa personale che mi disgustasse, anzi gli credevo e per un certo tempo, finchè non mi apparve esiziale agli interessi del Paese, ebbi relazioni deferenti ed amichevoli con lui.

E parlando, come mio costume, voglio dire tutto intero quello che è nell'animo mio, ripugnando da quella ipocrisia parlamentare che è entrata nel costume, che paralizza molti e lascia il Paese nella incertezza, nel dubbio, spesso nell'errore su uomini e cose.

Lanciato il sasso, con la mia interruzione fatta al Presidente della Camera, poscia ne manifestai la ragione, lo scopo coll'ordine del giorno che presentai, di vera e precisa accusa contro il Ministero Salandra.

Mi si gridò da tutte le parti: « Non è patriottico discutere ora dei problemi della guerra... vedrete a che rischi esporrete il Paese di fronte all'estero... come i soldati possono restarne disgustati... come i comandi esautorati... ». La solita ipocrita antifona per evitare ai governanti di rispondere delle loro colpe.

Tutto ciò è peggio, si diceva di me e dei socialisti ufficiali, e ci si apostrofava colla infame ingiuria « austriaci ».

Ma l'iniqua apostrofe non ci arrestò, ai ribaldi interessati e pagati si resistette e gli avvenimenti, i fatti hanno sbugiardato i calunniatori!

E così ecco che, rovesciato il Ministero Salandra, gli animi si sono calmati, in gran parte e... scomparso lo iettatore primo e maggiore, (*Vivi rumori — Ilarità*) sono cominciate le vittorie: (*Rumori — Commenti*) i nostri soldati fanno nuovi miracoli di eroismo!...

Subito i provvedimenti popolari in difesa del pane e del grano si rendono possibili ed esecutivi!

E, ricordatelo, colui invece che in quella grande ora di discussione parlamentare meno di tutti ebbe nel cuore e nella mente prudenza e misura nei grandi doveri verso la patria, fu proprio Antonio Salandra. (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! Basta!

PETRILLO. È una volgarità.

FERRI GIACOMO. I vostri rumori, che sapevo che avrei provocati colle mie puntate, non valgono ad arrestarmi, anzi mi sono sprone a parlare. (*Rumori vivissimi*).

Si, o signori, Antonio Salandra quando sentì tutto intorno il rumoreggiare della tempesta, sollevata da suoi grandi errori, dalle sue grandi colpe e che ormai la sua barca sbattuta da tutte le parti e più ancora dal nuovo turbine, sollevato dall'invasione del Trentino, stava per affogarlo, pensò non al Paese, ma a salvare se stesso!! E mentre ferve ai confini d'Italia furiosa la battaglia, mentre sotto il turbine della mitraglia a lunghe schiere generose accorrono fidenti nei loro duci i nostri a sbarrare, delle loro carni stracciate, all'Austria il passo, Antonio Salandra, sotto un impulso di preoccupazione personale, non trema, non oscilla... legge al Parlamento uno scritto che lancia il dubbio, lo scredita sulle previdenze dei nostri comandi! (*Vivi rumori — Commenti*).

Voci. Maramaldo! Maramaldo!

FERRI GIACOMO. La storiella di Maramaldo è smentita dalla storia; comunque io colpisco l'uomo che voi volete far risorgere, mentre deve essere sepolto per sempre. (*Rumori — Approvazioni da qualche banco — Proteste — Invettive*).

Via, via... un atto di fellonia più repugnante, più pericoloso credo non registrino le storie parlamentari! (*Rumori — Proteste*).

Se nei comandanti vi furono responsabilità di colpe per le quali tanta balda e generosa gioventù fu sacrificata alla morte, se a tempo non si vigilò; se come si doveva non si fu pronti, voi dovevate colpire colla fucilazione! Invece... E perciò noi e nessuno vi ha creduto! E per fortuna non vi hanno creduto i nostri valorosi soldati, hanno continuato ad aver fede nei loro comandanti e con nuovo impeto assalente hanno inalberata la bandiera nostra nuovamente a Monte Cengio! (*Commenti — Rumori*).

Lo sapevo che le mie parole avrebbero suscitato i vostri rumori.

Voci. Basta! Basta!

FERRI GIACOMO. Ma voi che interrompete siete qui e i vostri figli li avete imboscati... (*Vivissime proteste da molti banchi — Invettive*).

Molte voci. Basta! Basta! (*Agitazione — Rumori prolungati*).

Per la morte del deputato Brandolini.

PRESIDENTE. (*Sorgendo in piedi. Tutti i deputati sorgono in piedi*). Preso da profonda commozione, ho il dolore di dover

dar lettura alla Camera del seguente telegramma pervenuto al Ministero della guerra:

« Comunico che il giorno 26 corrente il sottotenente onorevole Brandolini, passando nell'avanzata il ponte di Arsiero sul torrente Posina, venne colpito da granata austriaca, rimanendo leggermente ferito alla faccia e più gravemente al polmone e al fegato. Subito trasportato all'ospedale da campo parve, durante due giorni, che le amorevoli cure prodigategli potessero dare qualche speranza di guarigione.

« Ho invece il dolore di partecipare che stamani il sottotenente Brandolini decedeva, gloriosa vittima del proprio dovere. (*Viva e generale commozione*).

« Affrettomi ad informarne cotesto Ministero per il caso volesse darne comunicazione alla Presidenza della Camera dei deputati, soggiungendo che S. E. il comandante del Corpo d'armata recasi oggi personalmente a porgere condoglianze alla famiglia ». (*Nuovi segni di viva generale commozione*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa con profonda commozione al dolore della Camera per la morte dell'onorevole Brandolini, che è lutto dell'Assemblea, ma insieme sua gloria. (*Vivissimi prolungati applausi*).

È gloria di questa Camera, la quale, non solamente col fremito dei suoi discorsi e dei suoi applausi, ma col valore di parecchi dei suoi componenti, dimostra come senta la causa e le battaglie della redenzione italiana. (*Vivissime approvazioni*).

Questa Camera manda un reverente saluto al collega defunto e promette a se stessa — lasciate che io parli come deputato più ancora che come Presidente del Consiglio — di aver sempre dinnanzi e nel cuore questi esempi alti e generosi per compiere tutto intero il proprio dovere. (*Vivissimi, unanimi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Non è tarda resipiscenza la mia, dopo l'incidente avuto col povero collega Brandolini.

Io ai suoi due amici inviati per la sfida dichiarai che qualora essi mi avessero sulla loro parola di onore affermato ed assicurato che io avevo errato, avrei senza altro accettato la rettifica e chiesto scusa al collega Brandolini.

Di ciò sono testimoni i due deputati che mi portarono il cartello di sfida.

Se oggi adunque, con animo commosso, mi unisco alle parole di deferente omaggio alla memoria del collega defunto, credetelo, colleghi, non è atto di viltà ultima, ma di lealtà. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Propongo che la Camera, ritrovando la parte migliore di se stessa, renda omaggio degno all'eroismo del nostro collega caduto sul campo dell'onore — dove volontario lo trasse il grande amore per la patria — togliendo la seduta. (*Approvazioni — Commenti*).

Voci. No, no!

MARCHESANO. Non è lutto; è gloria della Camera! (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappa.

CAPPA. Cedo alla espressione del desiderio di alcuni colleghi, cedo all'imperativo categorico della mia coscienza, aggiungendo brevi parole disincere, di fraterno compianto, ma anche di italica esaltazione (*Vivissime approvazioni*) alla memoria del nostro collega.

L'onorevole Altobelli, con nobiltà di commozione, ha chiesto che si sospendesse la seduta, ma io mi permetto di dire: questo è lutto, ma è gloria. Continuiamo a discutere; soltanto ci sia altezza di discussione pari all'ora, (*Vivissimi applausi*) ci sia austero decoro nei discorsi che qui si pronunzieranno, da cui non è necessario che si cancellino i dissensi, ma è necessario, per la dignità della patria, davanti allo straniero che si accampa alle nostre frontiere, si tolga ogni impurità. È necessario che nelle nostre discussioni successive si dimostri questo: Abbiamo le nostre passioni, abbiamo i nostri difetti, le nostre intemperanze, ma passa la divina bellezza della gloria, passa la morte, il sacrificio in mezzo a noi, e sotto la presidenza dei dibattiti di un garibaldino, sotto la presidenza pel Governo di un giovane vecchio che ha testè conquistato i nostri cuori, ogni volgarità conviene che finisca. (*Vivissimi applausi*).

Per le case fumanti di Asiago, per le rovine di Arsiero, per i cadaveri denudati, in pozzanghere di sangue, di nostri soldati, non malediciamo a noi stessi, malediciamo all'Austria nemica! e come il paese con-

tinua a lavorare pur fra i suoi lutti, lavoriamo. (*Applausi prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga.

GALLENZA. Propongo, che, seguendo anche l'esempio dei Parlamenti alleati, si renda il supremo omaggio della Camera alla memoria del carissimo collega caduto sul campo della gloria, deliberando che il suo seggio sia coperto col tricolore. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Appiani.

APPIANI. Mancherei ad un sentimento dell'animo se qual collega nella stessa provincia non mi associassi ai sentimenti di vivo cordoglio espressi, e dal Presidente del Consiglio dei ministri, e dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, nei riguardi del conte Brandolini.

Egli col suo sangue sparso ha voluto rivendicare dinanzi al mondo la grandezza del nome italiano, ha riaffermato l'audacia che non conta e spezza gli ostacoli, e la sua memoria rimarrà perenne fra quelle gloriose di questa nostra nuova guerra di redenzione. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Mi unisco al pensiero dei colleghi nel pregare il Presidente della Camera di inviare alla famiglia dell'indimenticabile estinto ed alla città natale le più vive ed affettuose condoglianze dell'Assemblea nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcello.

MARCELLO. Non aggiungo altre parole a quelle commosse e di alta ammirazione e simpatia, pronunziate in memoria del carissimo collega, da ogni parte della Camera.

Per la grande, immensa amicizia che correva fra lui e me fin dai primi anni della nostra vita, (*Con commozione*) ringrazio la Camera di questa sua dimostrazione di affetto al collega valoroso.

All'amico Brandolini, dall'inizio della guerra europea, arrideva il pensiero della guerra nostra per la gloria e la fortuna d'Italia. Egli ha voluto accompagnare coi fatti le aspirazioni del suo cuore. Io l'ho visto trepidante, ansioso di cimentarsi. Ed ora è morto...

Ma io sono troppo commosso, onorevoli colleghi, per poter dire altre parole. Mi associo a quanto altri colleghi hanno detto, e ringrazio nuovamente la Camera, il Governo, il Presidente, della grandiosa dimo-

strazione di omaggio fatta alla memoria del mio valoroso caro amico e collega. (*Vive generali approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borromeo.

BORROMEO. A nome della famiglia Brandolini, a cui sono legato da vincoli di parentela, sia concesso anche a me di esprimere la nostra riconoscenza per l'omaggio reso al caro collega perduto. E mi si conceda di aggiungere che il Brandolini, partito volontario per la guerra, egli che non aveva alcun obbligo di leva, quando il corpo dei volontari venne disciolto volle continuare a rimanere nelle file dei combattenti. Sia questo un nuovo titolo di gloria per lui, oltre alla morte eroica che egli ha fatto sul campo dell'onore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Anche prima che parlasse l'onorevole Cappa io avevo in animo di pregare l'onorevole Altobelli di rinunciare alla sua proposta. Mi pare che la dimostrazione fatta dalla Camera sia stato il migliore omaggio che si potesse rendere alla gloriosa memoria dell'onorevole Brandolini. (*Vive approvazioni*).

ALTOBELLI. Credevo di avere interpretato il pensiero della Camera...

Voci. Sì! sì!

ALTOBELLI. ...ma poichè l'amico Cappa ha espresso una opinione diversa, se l'onorevole Presidente crede che non sia opportuno mettere in votazione la mia proposta, anche in omaggio al suo invito, la ritiro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Appiani ha proposto che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia ed alla città nativa dell'onorevole Brandolini.

Ed associandomi alle elevate parole di compianto pronunziate dall'onorevole Presidente del Consiglio per la morte gloriosa del prode, propongo che esse siano telegrafate immediatamente alla famiglia (*Vivissime approvazioni*) e che, come ha chiesto l'onorevole Gallenga, il seggio del collega caduto per la patria, sia coperto della bandiera tricolore. (*Vive approvazioni*).

Pongo a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

Dichiaro vacante il collegio di Vittorio.

Si riprende la discussione
sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di continuare il suo discorso.

FERRI GIACOMO. Mi associo commosso alle parole di omaggio alla gloriosa memoria del nostro collega Brandolini.

Devo ora, riprendendo, chiarire una frase che è stata male interpretata da egregi miei amici.

Quando io ho ritorto le invettive di parecchi interruttori, non ho voluto dire certo (sarebbe iniquo) che tutti voi avete i figli imboscati; ne conosco anzi parecchi dei vostri figli e valorosi; ma certe male parole non possono venire che da chi teme che io scopra il suo mal nascosto, e sono pronto a far nomi. (*Commenti — Rumori*). Comunque è certo che i rumori non riusciranno ad impedirmi di parlare. (*Rumori*). Domandate all'onorevole Riccio se io sono un settario; se io mi sono o no congratulato con lui, se non ho segnato a dito quel suo figliuolo che trovai lassù nella Carnia, che non si è voluto staccare un sol giorno dai suoi soldati e dalle sue trincee.

Dunque state tranquilli, lasciatemi libertà di parola, ed io dirò i fatti.

Io non rifugio da responsabilità. In quest'ora si deve sapere come ciascuno di noi pensa sugli uomini che caddero e brigano per ritornare e su quelli che arrivano al Governo.

Dunque è vero che si voleva svalutare subito il voto della Camera; vero che si voleva imporre ancora Salandra!

Mentre si chiamavano a raccolta coi telegrammi di Stato i deputati ministeriali che non avevano votato, per fare così una dimostrazione nuova, per rendere equivoco il voto... corsero a Milano deputati (domandatelo all'onorevole De Capitani) col proposito di promuovere dimostrazioni ostili al Parlamento... E De Capitani non nega perchè è un uomo tutto d'un pezzo, che non usa infingimenti, che non sfugge.

Il *Corriere della Sera*, il loro strumento, pubblicava un articolo contro il Parlamento, invitante all'insurrezione... Se l'avessimo scritto noi, a parte che per la censura non avrebbe avuto corso, certo saremmo stati internati! Ma era il giornale degli uomini del '98 e dei faziosi che speravano rinnovare quel tempo!

E già si sussurravano tumulti a Venezia ed altri prossimi a Roma...

Ma stavolta noi eravamo sull'attenti e subito ci preparammo alla reazione. Alla Camera tutti presenti: maggiore fu il nu-

mero dei nostri che vennero ad aggiungersi ai voti di sfiducia.

Le organizzazioni operaie di tutte le città, avvertite, ci informarono di essere pronte a non subire stavolta l'imposizione.

Salandra rappresenta per le classi lavoratrici il tentativo, che sarà sempre funesto, di far risorgere il '98! (*Rumori*). E per questo noi fummo contro il Gabinetto Salandra-Sonnino e specialmente contro Antonio Salandra.

A lui ci opporremo sempre anche col l'insurrezione. (*Proteste — Vivi rumori*).

Onorevoli colleghi, veniamo alla crisi.

Non ostante che al mio ordine del giorno di sfiducia la più acerba seguisse il fenomeno nuovo di 120 palle nere, primo segno di condanna a morte del Ministero, questo bandiva di sentirsi sicuro.

Infatti Orlando e Barzilai, che il giorno prima già avevano creduto di udire da lontano come la squilla dell'agonia, furono rinsaldati, assicurati.... Furono così sospesi certi propositi. E anche durante la discussione l'onorevole Salandra, interrompendo l'onorevole Turati che denunciava la gravità della crepa nella maggioranza, delle 120 palle nere, con intenzione e fra i commenti della Camera (lo dice lo stesso resoconto ufficiale), l'onorevole Salandra ad alta voce gridò il famoso *Quos ego!* ed aggiunse: « non contano niente, ci vuole la votazione nominale ». Voleva dire: « Vedremo chi di fronte a me oserà votarmi contro! »

Lo spauracchio però non ebbe fortuna! Fu seppellito dalla Camera e senza onore.

E, onorevoli colleghi, che cosa si disse alla Camera in quella memorabile storica tornata? Quali furono le ragioni e i propositi espressi con quel voto? Vi leggerò testualmente le parole di tutti gli oratori.

Salandra cominciò col ricordare e che quella discussione involgeva tutta la « politica del Governo ed assumeva singolare importanza dalla gravità del momento storico che attraversiamo ». Finì con l'invocare l'unione sempre più « completa degli spiriti... » facendo capire che la dolorosa vicenda bellica nel Trentino, per la quale l'Austria allungava il piede sull'Italia, era stata per noi quasi una sorpresa e dovuta anche alla nostra impreparazione... buttando a mare il Comando, sia pure con forma poscia, ma peggio, rattoppata... e con quanto prestigio, con quanto senso patriottico, abbiamo detto.

Concludeva invocando che gli fosse riconfermata la fiducia o che si indicasse chi doveva sostituirlo.

Ma invece tutta la maggioranza, anche nella parte che stava staccandosi, radicali e riformisti... tutti, dava segni di volere livragata la discussione.

Graziadei, fra l'impazienza della Camera, poteva per poco e stentatamente sviluppare il suo pensiero della più severa completa sfiducia verso il Ministero Salandra, specialmente nella sua politica estera e bellica, denunziandone le gravi colpe, accusando Salandra di aver gettata la discordia e seminato il rancore negli animi ed invocando in contrario « un Governo che sia di concordia » e tecnicamente il meno impreparato, accettante il fatto compiuto, e non troppo pregiudicato da suoi stessi precedenti.

Pirolini, per i repubblicani « consigliava Salandra a mettersi a riposo per pietà verso il suo esaurimento e il disordine dei suoi nervi, nell'interesse della patria, ed invocava un Governo di concentrazione, di partiti, una politica di Gabinetto e un controllo parlamentare permanente.

L'ordine del giorno dell'Alleanza democratica, proposto dall'onorevole Berenini, dall'onorevole Leonardo Bianchi e da altri quarantuno deputati, « invitava a raccogliere tutte le energie intese al conseguimento dei fini supremi della guerra ».

Turati, protestando perchè la discussione così veniva a strozzarsi, augurava più propizio alle fortune d'Italia un nuovo Ministero non impacciato dalla camicia di Nesso di precedenti errori...

Giacomo Ferri ribadiva il suo ordine del giorno requisitoria, invocante uomini nuovi, liberi, coraggiosi, illuminati.

Alessio, (silurato più tardi nel mare della crisi per questo suo atto di sincerità) concludeva affermando essere necessario: « riunire tutte le forze, tutte le intelligenze e non solo di tutti coloro che hanno voluto la guerra, ma anche di coloro che furono accusati di non averla voluta... che la concordia debba imporre unanimità di vedute ed indirizzo e che gli uomini migliori del nostro Parlamento devono contribuire a creare un Governo forte, vigoroso, capace di suscitare intorno a sé lo entusiasmo di tutto il popolo, sempre più preparato, raccolto per la vittoria definitiva ».

Luciani, presentava quel famoso ordine del giorno che egli si industriava a chiamare chiarissimo e di fiducia.

Gilardini (pure silurato nel mare della crisi, ma dai naufraghi del suo primo siluramento), concludeva: « il Governo deve riassumere e rappresentare la vera concordia di tutti gli italiani; tutti quelli che non rinnegano la patria debbono porre in disparte ogni dissenso passato e recente, avere nel Governo la propria rappresentanza ed esercitarvi la propria azione. Innanzi a queste idealità di concordia per la salvezza del paese noi invitiamo il Ministero attuale ad inchinarsi a questo Ministero nazionale, a cui noi crediamo spetti di reggere le sorti d'Italia ».

Bianchi Leonardo, per la sinistra, e che negli urti dell'alto mare della crisi pur restando ministro, perdeva il portafoglio, diceva:

« Noi non crediamo che la guerra sia condotta con quella energia e con quella avvedutezza che il paese e noi avevamo diritto di aspettarci; e soprattutto non possiamo consentire nell'isolamento del Parlamento dall'azione del Governo, non possiamo consentire a nessuna forma di assolutismo del Governo ».

Medici per i nazionalisti - come pure Gallenga - invocavano la formazione di un Governo al quale fossero chiamate le competenze e le energie migliori.

Berenini sviluppava l'ordine del giorno presentato insieme ad altri 40 deputati: sostenendo la « necessità di rafforzare e rinnovare l'istrumento governativo con tutte le energie che intendono i grandi doveri, imposti dalla necessità dell'ora ».

Meda ed Arlotta, per loro conto si dichiaravano per il Ministero e contrari al Ministero nazionale. Nonostante questo, come vediamo, furono chiamati in questo Ministero, mentre si esclusero tutti gli oratori rappresentativi che alla Camera lo avevano proposto!

Schanzer per i giolittiani diceva:

« Tutte le energie della Nazione, sorreggendo lo splendido ed eroico sforzo del nostro esercito, debbono stringersi in un fascio per tendere allo scopo supremo di cacciare il nemico dal sacro suolo della Patria, ributtarlo al di là dei confini, rivendicare gli alti ideali nazionali ».

Ecco, onorevoli colleghi, le voci dei diversi partiti alla Camera dei deputati. Queste le motivazioni del voto, per il che o si votava per Salandra, come ne consigliavano Meda e Arlotta, o si votava contro e per la concordia e per il Ministero nazionale che raccogliesse tutte le più forti energie parlamentari da tutti i partiti per condurre con

sapienza i valorosi nostri soldati alla vittoria, come invocavano tutti gli altri oratori.

La Camera seppellì il Ministero Salandra con 40 voti di maggioranza, i quali non diminuirono nemmeno tre giorni dopo, nonostante gli armeggi che si tentarono e che legittimarono la nostra reazione vigorosa e violenta in difesa della dignità del Parlamento.

Doveva quindi sorgere il Ministero nazionale.

Invece ci si presenta ora un Ministero che, se attinge uomini da quasi tutti i settori della Camera, non è il Ministero auspicato dal voto del Parlamento. La base parlamentare è nel nuovo Gabinetto allargata solo perchè sono aumentati gli stalli ministeriali, ma non è la base auspicata vera, necessaria, quella della concordia, tanto più necessaria in un Ministero nazionale come quello del quale l'attuale Gabinetto pretende l'etichetta.

Gravissimo errore, errore gravissimo per le conseguenze, poichè, come dimostrerò, voi non siete il Ministero nazionale, ma una accolta di uomini di diversi partiti responsabili e corresponsabili della situazione passata, che vollero esclusi o che accettarono l'imposizione di escludere tutti coloro che tiepidi o contrari alla dichiarazione di guerra sia per principio, sia perchè reputavano il fatto precipitato di fronte alla nostra impreparazione diplomatica, economica e militare, pure a guerra dichiarata con lealtà, con fermezza di propositi, non ebbero e non hanno che un pensiero: conseguire a tutti i costi la vittoria.

Che vollero esclusi tutti coloro che nel campo economico e finanziario, come in quello bellico, espressero qui dentro e fuori liberamente il loro alto pensiero, ispirato sempre e solo alla salvezza e alla gloria d'Italia, per il quale reclamavano dagli alleati maggior disinteresse e dai nostri comandi maggior vigilanza e migliore impiego del sangue dei nostri generosi fratelli.

Voi siete quelli che siete, ma non il Ministero nazionale. E questo va proclamato qui dentro e più specialmente perchè l'estero lo sappia. Perchè il giorno in cui voi cadrete si conosca che non è la Camera che si ribella al Ministero nazionale, ciò che potrebbe produrre impressioni dolorose e peggio ancora dannose.

Non cadrà con voi il Ministero nazionale, ma un Ministero di transizione, al quale la Camera ne sostituirà altro, sempre

però con un'anima e con un proposito: cacciare il nemico oltre i confini che la natura ed il nostro diritto per la indipendenza e per la libertà hanno segnati.

Non siete il Ministero della concordia nazionale, non il Ministero nazionale. E così non sorgerà il dubbio, quando voi cadrete, che sia la discordia del paese che trionfa; siete, ripeto, gli uomini che vollero in quel tempo, in quel modo condotta la guerra! Mentre altri che non furono con voi, sono oggi come lo saranno sempre concordi, compatti inesorabili e fino all'ultimo sacrificio di ricchezza e di uomini per la vittoria delle armi italiane, per la Patria e per il diritto dell'umanità.

Però se la crisi si è risolta non di conformità al voto ed ai propositi del Parlamento, non a seconda dei nostri desideri, ma piuttosto dell'interventismo dell'onorevole Bissolati, se noi per tutto ciò e per la permanenza imposta nel Gabinetto dei veri e grandi responsabili della nostra impreparazione diplomatica, per i grandi errori economici, finanziari, e militari non possiamo essere soddisfatti della soluzione, un fatto culminante, una ragione di compiacimento permane.

Abbiamo smascherata, ricacciata la reazione fegatosa feroce, che nel 1898 tentò di sacrificare le conquistate libertà proletarie, profittando degli scioperi per eccitare alla rivolta, che doveva essere poi soffocata nel sangue insieme a tutta la organizzazione operaia: quella reazione che ora ritentava l'assalto profittando di questa guerra.

E i signori della Questura parleranno, dovranno parlare; ormai le prime file sono in mani sicure e tutto tutto sarà svelato. Allora il Paese saprà la verità. (*Commenti*). Quando converrà parlare, quando cesseranno i gravi doveri dell'ora presente, non esiteremo, e vedrete allora a quali estremi si era giunti pur di sorprendere la buona fede popolare.

Salandra si curava ben poco della guerra, si pavoneggiava attraverso tutta Italia... accettava cittadinanze... inni, statue; era il trionfatore ambulante, mentre la fortuna ancora ci abbandonava... Ma non era la fortuna della patria che lo commoveva, era tutto un sordo lavoro di propaganda elettorale. Già un lavoro di spionaggio si era organizzato collo schedario biografico segreto della polizia sugli uomini politici, in tutte le prefetture e con speciali segugi d'occasione; era una fosca preparazione dei rea-

zionari... Cacciando Salandra abbiamo salvato il paese dalla guerra civile.

CELESIA. Ma queste sono storielle!

FERRI GIACOMO. Io preciso dei fatti del vostro Ministero del 1915 e ne rispondo.

Mentre la censura depennava qualunque accenno di critica all'opera del Governo o dei suoi componenti, libera era la stampa di denigrare, di esautorare il Parlamento, l'unico baluardo delle pubbliche libertà.

Ed i giornali più noti, più diffusi, pretesi più autorevoli, rialzata la testa come già fossimo ritornati al loro anno di trionfo, al 1898, non avevano e non hanno più remora nè pudore, mentre le autorità si fanno verso di loro proni!

Liste di proscrizione: silenzio assoluto sui delitti più indegni, sui 130 saccheggi delle vie di Milano che arrecarono quattro milioni di danno: sugli incendi: assalto al Parlamento: il commissario Paoletta sospeso, ma poi reintegrato! Minacce, percosse, assembramenti, assedio nella casa di un grande parlamentare, complotti, tutto sotto gli occhi dell'autorità, quando esse non erano di incitamento morale e pecuniario. Tutto, tutto, la stampa legittimava, o col plauso e col compiacente silenzio e la censura impediva a noi, alla nostra stampa la denuncia, la difesa, la protesta. E intanto si aveva la lega col partito clericale che doveva essere il tirapiiedi del Governo della reazione... padre Semeria, padre Gemelli... e in zona di guerra l'invasione dei preti nelle fila dei soldati... le messe solenni, i tridui a Sant'Antonio a Udine con l'intervento dell'onorevole Salandra e dei suoi famigliari!...

E già nella china, con gli internati si completava l'opera di selezione: asportare dalle nostre città i principali organizzatori e propagandisti... vedere l'effetto erano i primi esperimenti per fare a suo tempo una retata in massa di tutti noi, e così col regno della cattiveria e del terrore stroncare per un momento il corso del divenire proletario.

Insensati! Non vedete che l'unico partito, che sta forte, ringagliardito e retto e plaudito, contro tutti voi, è proprio il partito socialista? Non vedete che voi, con simili mezzi, giustificate anche le sue eccessive intransigenze? Il regno della forza non può risorgere!

Ed ora veniamo al nuovo Ministero.

Paolo Boselli per designazione del Presidente del Senato, che trovò subito l'assenso della grande maggioranza della Ca-

mera, oggi è il presidente del Consiglio. Uomo di studio e di scienza, animo mite, probo, parlamentare integro, decano della Camera. Viene dalla destra gloriosa dei Sella e dei Lanza alla quale restò fedele anche dopo la rivoluzione parlamentare del 1-76, fu con Crispi all'istruzione nel 1891, alla agricoltura nel 1894, ma riapparve poi con Pelloux insieme a Salandra nel pernicioso 1900: per ricomparire ancora con Salandra nel Ministero Sonnino dei 100 giorni del 1907.

Di qui quel segno di tenerezza per Salandra mentre la Camera e il Paese invece vollero seppellirlo.

Paolo Boselli, doveva essere l'uomo, anzi il santo, per la concordia dei partiti dell'attuale momento e per formare un Ministero nazionale che doveva sorgere libero da tutte le responsabilità del passato e fermi i fatti compiuti con lealtà con fermezza, formato il fascio di tutte le forze, sprigionare un'azione più vigorosa in guerra, più vigile, più illuminata nel Paese.

Il voto aveva una grandissima importanza morale e politica dato il momento e l'ora quasi tragica nella quale pareva che noi fossimo costretti a difenderci sul suolo sacro della patria.

Nonostante quelle difficili contingenze, la Camera non esitò ad affermare la sua sfiducia negli uomini che avevano portato il paese a quella situazione; se vi era quindi una crisi che dovesse far *tabula rasa* del Governo dimissionario era proprio questa. Come mai furono possibili i ritorni degli uomini più rappresentativi del Ministero Salandra ai portafogli tutti più importanti, rappresentandosi così al paese l'onorevole Salandra come un reietto o come un Battirelli qualunque? Come, più di tutto, fu possibile il ritorno dell'onorevole Sonnino? Ma fu l'onorevole Boselli libero nella scelta?

Premetto che, avversario politico dell'onorevole Sonnino, sentii sempre per lui particolare rispetto. Egli è un uomo che per una sua idea si butta a capofitto e nessuno lo ferma più, egli non accetta ragioni, consigli, egli è lui! Ma è un uomo politico colto al quale si deve sempre fare di cappello perchè serve le sue idee risoluto, implacabile, senza curarsi del proprio divenire.

Ma gli onorevoli Salandra e Sonnino nella politica estera e bellica non furono due corpi ed un'anima sola? Sonnino entrò nel Ministero Salandra quando già questi aveva fissate le direttive di quella politica estera che doveva condurci alla guerra, e dopo un

interim dello stesso Salandra al Ministero degli esteri. Essi erano i « Dioscuri » della guerra, come dice la gratitudine adulatoria del giornale del senatore Albertini. Perché dunque l'uno va e l'altro viene? In questa come in tutte le crisi degli ultimi anni, si fa di tutto per non seguire le direttive e le indicazioni della Camera.

L'onorevole Sonnino ebbe poi una tal serie di scacchi diplomatici nella politica balcanica, dimostrò una così grande deficienza, che diventa colpa, nelle informazioni e nella concezione dei nostri nemici, nelle risoluzioni prese sulla condotta della nostra guerra, che dovevano persuaderlo, come si persuase il ministro di Francia Delcassée, ad eclissarsi. La Camera lo invitò per questo ad andarsene; ma... certo non per smania di potere, egli non solo non va, come forse avrebbe gradito, ma resta da vero trionfatore, imponendo condizioni: la esclusione di Luigi Luzzatti, la rinuncia alle Commissioni parlamentari di controllo, lo spostamento dell'onorevole Canepa dal Ministero del lavoro a quello di agricoltura, perché molto compromesso con le organizzazioni operaie.

Egli resta (mentre ripeto che se ne sarebbe andato volentieri) (*ilarità*) ma vuole intorno a sé metà dei precedenti ministri e vuole e continua a restare muto sulla politica estera, muto come una mummia egizia. Infatti se noi vogliamo sapere qualche notizia dobbiamo portarci a Parigi, alla Sorbona per udirla colà dal nostro ambasciatore, ma in patria silenzio pesto; ed ho ragione di credere che qualcuno del nuovo Gabinetto si sia già meravigliato di tanto mutismo con gli stessi colleghi. (*Commenti*).

E con Sonnino resta il benemerito patriota Carcano. Non valsero nemmeno le sue condizioni di salute malferme... gli si è ordinato di restare. Così anche nel ramo della politica finanziaria dove il fiasco nostro non poteva essere più colossale, il vecchio Ministero è assolto.

E col Ministero vengono assolte tutte le sue deficienze circa il problema del cambio che gli onorevoli Salandra, Sonnino e Carcano non seppero difendere, tutti gli spropositi, e dirò meglio, le sconvenienze compiute dal Governo coi prestiti all'interno, nei quali lo Stato operò verso i conazionali come un imbroglione qualunque e continua ora a lasciare abbassare di parecchi punti l'ultimo prestito 5 per cento, mentre emette nuovi buoni del Tesoro in concorrenza al prestito 5 per cento con in-

teresse anticipato e restituzione del capitale a breve scadenza — roba da chiodi! —; tutto lo strozzinaggio al quale ci lasciamo prendere coi prestiti all'estero, operazioni queste indegne, sicuro indegne!

Luigi Luzzatti, il nostro maestro, che gode all'estero quella grande e meritata fama, ebbe l'ardire, nell'interesse della Patria, di approfittare (nel grande convegno interparlamentare a Parigi) della sua grande autorità, per ammonire i nostri alleati, gli inglesi, ad essere con noi nei prestiti, con noi che siamo e fummo sempre uomini che fanno onore ai loro impegni, che pagano puntualmente, ad essere con noi, loro, nostri alleati, più corrivi, più fidenti, a non pretendere verghe d'oro in garanzia... (*Commenti*).

Sicuro, non debbono trattarci così, come straccioni postulanti ai quali fan cred to i monti di pietà, prendendo però in pegno la catena dell'orologio. (*Approvazioni*).

Ebbene questo atto di coraggio patriottico, superiore ad ogni elogio, Luigi Luzzatti, cui sempre dai suoi avversari si volle addebitare la debolezza, oggi paga con l'ostracismo dal Ministero!

E con gli onorevoli Sonnino e Carcano e coi due ministri della guerra e della marina resta nell'attuale Ministero anche l'onorevole Orlando, che passa a sostituire l'onorevole Salandra nel Ministero dell'interno.

Orlando è l'uomo di alta coltura, di vasto ingegno, di sana dirittura politica, di origine democratica. Ministro di giustizia del precedente Gabinetto non ci lasciò che ricordi di sapere, di abilità, e per vero dire era in tutti noi l'opinione che quell'uomo non era al suo posto e che gli avvenimenti lo avrebbero portato a galla e noi calcolavamo che non potesse restare in quella compagnia.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Io rivendico come uno dei maggiori titoli d'onore della mia vita politica, l'aver fatto parte del Ministero Salandra! (*Vivi applausi*).

FERRI GIACOMO. Era naturale, per chi conosce la nobiltà del suo animo, la sua cavalleria, questa risposta: da quel banco non poteva che rispondere così.

Onorevoli colleghi, poichè il nuovo Ministero, ha nel nuovo cinque ministri — e i più importanti — del vecchio, è dunque il vecchio Ministero con tutte le sue responsabilità, con tutti i suoi uomini che scarta il suo capo e sotto il patronato di un illu-

stre parlamentare, del decano della Camera, consente avere altri intorno a rafforzarlo, offre qualche zattera (cosa sono i Ministeri senza portafogli se non delle zattere in un naufragio?) e pretende così di essere considerato un Ministero nazionale.

Lo volevo anch'io il Ministero nazionale ma per riunire in un fascio concorde tutte le energie patriottiche, ma per cacciare con maggior impeto, a prezzo di qualunque sforzo, lo straniero dall'Italia oltre i confini naturali, quell'abborrito nemico a cui l'insipienza del vecchio Ministero, dopo aver fomentate le cittadine discordie, aveva consentito colle sue colpe e con i suoi errori di avanzare sul suolo sacro della patria.

Coi responsabili di tanta iattura non doveva il nuovo Ministero avere contatto! (*Interruzioni*).

Per ottenere un Ministero veramente nazionale occorreva rivolgersi agli uomini veramente rappresentativi della Camera e del Paese: invece durante la crisi non si sono udite che voci di ostracismi; piovvero i veti non tutti forse di origine nostra... e si accolsero.

Sfumava così completamente la possibilità del Ministero nazionale. Guai se entravano i giolittiani colpevoli di avere sempre votato per il Ministero; guai se entravano gli onorevoli Luzzatti ed Alessio colpevoli di avere espresso il loro pensiero sui più gravi problemi e sempre e solo nell'interesse del paese.

Non si sentirono i principali uomini del Parlamento che furono i principali demolitori del Governo o che hanno notevoli rappresentanze di partiti. Entrarono invece a prender posto fra i mediatori della crisi i direttori dei giornali - il *Corriere della Sera* ed il *Secolo* di Milano - novità edificante - poi l'alleanza democratica, che ha però per angeli custodi gli onorevoli Ciccotti ed Altobelli, un miscuglio d'occasione di uomini, che nulla hanno di comune in precedenti politici, in idealità di partiti.

ALTOBELLI. Anche lei era sotto la ala della nostra protezione. Peccato però che, non ostante tutta la nostra buona volontà, non siamo riusciti a vararlo.

FERRI GIACOMO. Onorevole Altobelli non lo sapevo: ringrazio dell'intenzione, ma di protettori non volli mai e alla loro efficacia non credo. Certo è che si fece tutto a base di veti, di ostracismi che finirono poi nella guerra sott'acqua, coi siluramenti Alessio e Girardini.

Non parlo dei Ministeri militari che si considerano tecnici, retti da un valoroso generale e dall'ammiraglio Corsi, del quale non conosco le particolari attitudini.

Ed ora agli uomini nuovi.

Leonida Bissolati, è un uomo di coltura soda, di rettitudine adamantina, formata nelle lotte politiche di quasi 40 anni, un entusiasta dal proposito risoluto, che, ritenuta la guerra urgente, indispensabile, volle tutto immolarvi, e avrebbe voluto allargarla il più che fosse stato possibile.

Io dissento da lui in questo in gran parte, perchè avrei voluto che, prima di marciare in guerra, tutto si fosse tentato per evitarla e la preparazione diplomatica che fu e deve essere la spina dorsale, fosse come dal '59 al '70, opera ben ponderata e preparata, e avrei voluto una più possente preparazione militare.

Ma, pur dissentendo in questo da lui, lo ammiro, perchè egli è il riflesso sincero della sua anima cavalleresca, perchè la convinzione egli riprova, alpino, lanciandosi in prima fila alla testa del suo plotone, là sotto il piombo negli orrendi attacchi frontali dove a migliaia cadevano i nostri ed egli ferito pur si reggeva incurando all'assalto... ed io ricordo ancora con commozione le parole entusiastiche per il suo valore che raccolsi dai suoi commilitoni feriti, mentre cercavo di lui e prima di riuscire ad abbracciarlo.

Ripeto, dissentivo da lui, ma dichiarata la guerra, mentre ognuno di noi risponderà a suo tempo degli atti propri, come altri dovranno rispondere di tutta la fosca politica interna di quel periodo, ora tutti siamo per la vittoria. Cessano le discordie e tutti ci si raccoglie sotto la bandiera nazionale. Nessun limite di sacrificio e di ricchezze, tutto il miglior sangue della Nazione, tutto, tutto per la libertà e la indipendenza della Patria.

E così, proprio così, ha risposto la Nazione, hanno taciuto le discordie parlamentari, la Camera fidente ha dati quanti miliardi gli furono chiesti: il popolo è accorso sotto le armi ed ha stupito il mondo con le sue virtù, col suo eroismo, con indomito impeto, con la cieca obbedienza ai suoi capi con la più rigida disciplina. La Nazione, dico, si è votata tutta alla grande causa con mirabile fermezza, con una serenità, con una coscienza ed abdicazione da superare qualunque storico ricordo.

Ma, onorevole Bissolati, che ella non voglia separare la sua responsabilità da coloro

che vollero la guerra in quel momento io posso capirlo per quel suo carattere cavalleresco che quasi le impone di soffrire anche una ingiustizia pur di non essere creduto ingeneroso, e così ella non può opporre ciò che per tutti è ormai lampante, la incredibile impreparazione ed inettitudine diplomatica.

Ma che ella venga ora ad avallare con la presenza sua in questo Ministero, tutta la condotta del precedente Ministero nella sua torbida politica interna, nella sua insipienza politica estera, nella sua rovinosa ed indecorosa politica finanziaria, nella sua disastrosa politica di consumo, nella sua deficiente politica militare, questo, solo questo, è il mio dolore. Ella doveva e deve essere in quest'ora al Governo del suo paese ed io ho fede nell'azione sua rinnovatrice, ma ella non doveva transigere con gli inetti, con quelli che così deplorabilmente condussero la guerra e così rovinosamente governarono il paese.

In nome del popolo d'Italia ella non doveva transigere con coloro che tradivano tutto il patrimonio di conquiste politiche della democrazia e delle organizzazioni operaie, alle quali dedicò i migliori anni della sua vita.

E per tutto ciò, fermo restando il suo indirizzo sulla guerra, doveva rompere e voler rotto ogni tratto di continuità col precedente Ministero, con l'onorevole Sallandra, in quanto la guerra è per lui un mezzo per un fine di reazione e perciò egli avrà sempre il proletariato ad affrontarla, mentre per lei è un mezzo per il più grande ideale patriottico.

Onorevoli colleghi, Leonida Bissolati ha voluto seco Ivanoe Bonomi, giovane compagno nostro che arriva, ed io me ne compiaccio, ma non posso nascondere lo spasimo che mi ha arrecato quel suo articolo comparso domenica sul *Messaggero*. Ha un sapore acre, ha un'intonazione impressionante e forcaiola, come io credo non fosse nelle sue intenzioni. Non doveva debuttare così, ha seminato subito intorno a sè diffidenza e ostilità.

I nostri contadini, i contadini che l'hanno eletto, resteranno sbigottiti nel leggere quel suo scritto; e come mai ella, che è stato veramente al fronte, può scrivere in quel modo e così inopportuno?

I contadini nostri, come quelli di tutti i tempi, sono quelli che fanno la guerra rude, che tutti i patimenti ne soffrono e danno tanto sangue in una proporzione

spaventosa in confronto di tutte le altre classi sociali. E lo Stato dà loro sessanta centesimi al giorno in compenso di tanto lavoro, di tanto rischio, di tanti sacrifici, mentre l'artigianato va alla guerra in gran parte ricoverando negli arsenali, negli uffici, nelle diverse arti, lontano, al sicuro della mitraglia.

Così proprio per questo i contadini sono i veri sfruttati dalla guerra: e poichè questo vedono, questo sanno, questo sopportano, come sanno che scarsi saranno i benefici che li attendono più tardi, è naturale, è logico, è umano che siano meno entusiasti della guerra degli operai della città i quali percepiscono, in più, lauti salari per l'esplicazione delle loro attitudini nei diversi mestieri negli arsenali.

Ma lassù contro il nemico si battono come leoni e sono i loro corpi, le loro carni che arginano e arrestano l'inimico. (*Approvazioni*). Il plauso unanime della Camera quando oggi l'onorevole Boselli con ispirata parola ne ha ricordate le gesta, le virtù, ne è la più solenne riconferma. (*Approvazioni*).

E credetelo, anche i socialisti ufficiali, nella valle del Po, coscienti della gravità del momento delle necessità della Patria tengono un contegno alto e degno!

Partecipa al Ministero anche il repubblicano Ubaldo Comandini, l'oratore facondo, l'anima buona di romagnolo autentico che compie il sacrificio di un ideale per la difesa e grandezza della Patria e giura fedeltà al Re. È un uomo degno, una garanzia per le pubbliche libertà, un parlamentare autorevole, che si conquista al Governo, ma non la rappresentanza del partito repubblicano, che gli volta le spalle, come il suo gruppo.

Il ministro dell'istruzione, il senatore Ruffini, è una vera novità per tutti! Qui siamo soliti vedere nei ministri che arrivano da Palazzo Madama personalità politiche spesso antiche, ma sempre persone che ebbero un passato di azione politica.

Io riconosco le sue notevoli attitudini storiche: egli anzi arriva al Governo, a quel che si dice, assai raccomandato per i suoi studi su Cavour e qui dovrebbe far in quest'ora aleggiare lo spirito di quel grande. Noi però avevamo fino a poco tempo fa a quei banchi il preteso continuatore più vero ed autentico di Cavour e l'abbiamo messo alla porta.

Ora il senatore Ruffini nella detta sua missione non debutta bene! Non vede che per fare entrare anche lui nel Ministero hanno dovuto allargare, raddoppiare i banchi dei ministri e inventare tanti ministri senza portafoglio?

Or bene, se egli ricorda, Cavour ebbe un concetto tutto diverso, tutto opposto... guai se arrivasse lui qui ora di fronte a questo spettacolo!

Una voce. Guai davvero!

FERRI GIACOMO. Nell'anno 1859 Cavour, essendo in guerra proprio coll'Austria e nella guerra che ci innalzò al grado di nazione, non raddoppiò i Ministeri, nè i ministri, anzi ridusse ministri e Ministeri alla metà. (*Si ride*). Egli nelle sole sue mani tenne, oltre la Presidenza, anche i Ministeri dell'interno, degli esteri e delle finanze!

Lui, onorevole Ruffini, è entrato in un Ministero nel quale la politica estera è tolta dall'esame del Parlamento, tutto si combina e si attua a sua insaputa, il Parlamento è tenuto sempre come colla testa in un sacco e così il Paese è trattato come un incosciente minorenne. Per sapere come vanno o sono andate le cose nostre per ciò che riguarda i nostri trattati internazionali, debbono passare mesi ed anni e poi dobbiamo sentirlo dire non dall'aula tribuna parlamentare, non dal nostro ministro, che non parla, ma... dall'estero, magari da un nostro ambasciatore, che però non parla in Italia, ma lontano, a Parigi!

Camillo di Cavour non la pensava così... lei lo ricordi a quei signori della Consulta.

Il 10 gennaio 1855 sottoscrisse il trattato di alleanza proprio colla Francia e coll'Inghilterra, relativo alla campagna di Crimea non di nascosto, ma da forte, completamente libero, come la dignità e lealtà nazionale impongono, e... notate! il 26 gennaio subito lo presentò alla Camera dei deputati la quale lo discusse, con asprezza e con profondità, a porte aperte e senza censura e senza paura dell'estero e con fiducia della serenità del proprio Paese! E alla discussione presero parte uomini grandi che la storia registra coi nomi di Azeglio, Tecchio, Cibrario, Rattazzi, Brofferio! E la Camera l'approvò dopo dieci giorni e con soli novantacinque voti contro sessantaquattro, e vi fu educazione nella libera discussione e superiore tolleranza: non si gridò *Turchi* ai sessantaquattro oppositori che voi vedeste più tardi patriotti benemeriti; come avete gridato a noi *Austriaci*, solo perchè vogliamo dirvi il nostro pen-

siero e invochiamo che il Governo ci illumini e ci dica la verità!

Questi grandi insegnamenti di Camillo Cavour, li faccia intendere ai suoi colleghi!.. Quanto regresso si è fatto nel costume parlamentare!

Ma, mi permetta ancora, onorevole Ruffini, il suo Ministero come il precedente ci domanda i poteri eccezionali... Or bene, Camillo Cavour invece non solo non li domandò, ma non li volle... Questo ce lo ha scritto... indovinate chi... proprio lui il professor Salandra nel suo libro: « La politica nazionale e il partito liberale ».

Camillo Cavour a coloro che eccitavano il Re a concedergli i pieni poteri rispondeva: « Io reputo che non sarà l'ultimo titolo di gloria per l'Italia costituirsi a Nazione senza sacrificare la libertà all'indipendenza... ma svincolandosi dall'assolutismo monarchico senza cadere nel dispotismo rivoluzionario. « Ritornare ai Comitati di salute pubblica, o che, torna lo stesso, alle dittature rivoluzionarie di uno o di più sarebbe uccidere nel suo nascere la libertà legale che vogliamo inseparabile compagna della indipendenza italiana ».

Ora, onorevole Ruffini, purtroppo nonostante i consigli suoi e del grande politico, come l'onorevole Salandra, così anche l'onorevole Boselli, pure avendo a fianco l'onorevole Bissolati, non si sentirà di governare senza i pieni poteri!

L'onorevole Meda... (*Oh! oh!*) fu preconizzato ministro da Enrico Ferri nel suo ultimo discorso ed egli arriva, così, un poco... sconnesso.

Non ha con sé i democratici cristiani, è disconosciuto dagli organi del suo partito: è clericale ma non ha seguaci anzi è oggetto di discordia. Meno i giornali suoi del *trust*, tutti gli altri gli sono decisamente contrari. *Il Corriere del mattino* di Verona comincia il suo articolo intitolandolo: « L'errore »; *Il Cittadino* di Lodi intesta l'articolo: « Suprema jattura ».

L'Osservatore Romano non gli riconosce veste di rappresentante, ma poi finisce dandogli come una consegna, quella della Sentinella clericale... in difesa del Papa Re!

L'onorevole Comandini, fu detto, non lo volle ai lavori pubblici ed egli è passato alla finanza...

Quale contributo porta alla concordia? Quale contributo all'unione delle forze? Quello del manipolo dei conservatori e consorti di Milano coi De Capitani e C. e

il valore suo personale di uomo abile e di ingegno.

Una voce. E vi par poco?

FERRI GIACOMO. Ma quando si discuterà della esclusione del Papa al Congresso della pace, come andrà a finire? Vi siete messi d'accordo Comandini, Sacchi, Bissolati coll'onorevole Meda?... (*Interruzioni*). E badate che la questione diventa scottante assai: il Vaticano non dorme... (*Interruzioni*).

Quando in Consiglio dei ministri l'onorevole Sonnino vi renderà conto di tutto ciò che ha fatto a tal fine (non sempre con entusiasmo dell'onorevole Salandra) e degli atti che intende esperire in futuro e tutti voi dovreste contribuire colla vostra esperienza, con quel che avete potuto apprendere per consigliarlo, per aiutarlo nella sua azione... sentirete anche le notizie ed i consigli dell'onorevole Meda? E allora?

Si dorrà l'onorevole Meda delle manifestazioni, che secondo i giornali autentici clericali, autentici rappresentanti dei belgi, dei serbi nostri alleati, avrebbero fatto solennemente a Parigi a prò dell'intervento del Papa al Congresso? Si meraviglierà l'onorevole Meda che i rappresentanti della Duma venuti in Italia abbiano sentito il bisogno anzitutto di far visita al Papa? (*Rumori*).

Consentirà l'onorevole Meda nel volere che padre Semeria e padre Gemelli siano contenuti per l'avvenire nell'orbita consentita all'azione di qualunque intelligente cittadino italiano, senza godere del privilegio della libertà e padronanza più sconfinata in zona di guerra? (*Rumori*).

Consentirà nel pretendere che i cappellani militari siano ridotti al necessario, contenuti nell'orbita del loro ministero e sia divietata la propaganda settaria, insidiosa clericale fra i nostri soldati urtandoli e esortandoli nella loro coscienza anche nei momenti estremi della loro vita? Perché se noi abbiamo visto e lodati i cappellani di fede sincera, pieni di cuore, arditissimi, sinceri, zelanti nell'assistenza, valorosi, altri abbiamo visti curantisi solo della propaganda religiosa e clericale e troppo spesso come mandati, come servi esecutori di ordini di setta.

Non parlo degli altri ministri, noti parlamentari, autorevoli uomini di valore, ma che in questo momento non hanno significato che spiechi particolarmente e per la situazione del loro partito, dal punto di vista della mia critica.

Ho dato così alla Camera l'impressione di questo centone ministeriale composto di uomini egregi, raccolti da tutte le parti per assicurare una base al Ministero, base che per verità ora ha, solida non credo, duratura ancora meno, ma che non rappresentano la fusione degli animi della Camera per il vero Ministero nazionale.

La nostra opposizione però a voi nuovi ministri si esplica oggi in una benevola diffidenza. A suo tempo quando dovreste rispondere ciascuno dell'opera vostra di fronte alla Storia, di fronte alla Nazione riprenderemo il nostro posto!

Oggi tutti i mezzi che domanderete per la guerra io li voterò, per la vittoria! Per quanto io tremi, perchè la politica estera in quest'ora solenne e decisiva non la giudico nelle mani migliori, spero, perchè voglio bene al mio Paese, perchè ho fede nello stellone d'Italia, perchè mi assicura tanta virtù di popolo!

Gli uomini nuovi che arrivano al potere possono, debbono compiere opere degne: opere buone sospirate da tutti nell'interesse generale. Voi non vi lasciate intimidire certo dai consorti arrivati da Milano che minacciano già coi loro giornali il ministro degli interni solo perchè ebbe un colloquio coll'uomo che sta tanto alto nella considerazione di tutti i Parlamenti, vanto del nostro, che ha la storia di Filippo Turati, che la stessa ribalda consorteria del '98 aveva condannato alla reclusione per tanti anni! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Egli, esempio di nobiltà, di sacrificio, se al suo filantropico e sapiente apostolato avesse preferito l'arrivare ai banchi del Governo, per il suo valore, per il suo sapere, sarebbe ministro da vent'anni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

I consorti della censura non possono, non vogliono esserne spogliati... trovano in questa l'arma insidiosa per invelenire, per ingannare senza controllo! I fatti illuminano. (*Bene!*)

Voi saprete ridurre la censura a quei giusti limiti che non tarpano le ali alla libertà se non quando possa l'eccessiva libertà cagionar danni alla Patria.

Voi non dovreste permettere più che il Paese sia tenuto allo scuro e, peggio, ingannato sulle vicende della nostra guerra.

La Nazione nostra vi ha dato un saggio di valore, di coraggio, di propositi che è un delitto patriottico trattarla come minorenni e come idiota!

Se i Comandi giudicano che non si debba per ragioni strategiche ancora pubblicare una notizia, non si faccia; ma quando si notifica sia la verità, sia tutta la verità.

Fino ad oggi la verità si sapeva dalle lettere che vengono o dal campo che sfuggono alla censura, o dai feriti che arrivano ai nostri ospedali, avendosi così notizie frammentarie anche allarmanti spesso ingiustamente e non è tollerabile che si continui coi bollettini che per esempio nelle dolorose giornate di questo maggio ci registravano 20 o 100 prigionieri fatti dai nostri e tacevano completamente delle migliaia che il nemico aveva fatti dei nostri. (*Rumori — Proteste*).

Tacete fin che credete, ma non pubblicate bollettini che non sono esatti, che ormai per questo avevano perduta ogni credibilità e così non date esca alle sinistre esagerazioni che trovano credito, che deprimono. (*Rumori — Proteste*).

Voi perseguirete tutti i frodatori che iniquamente speculano disonesti sui bisogni dello Stato... Ricordatevi però che oltre quelli che adulterano le farine, le scarpe, i medicamenti... vi sono altresì grossi, grossissimi pescicani che succhiano a milioni dalle casse dello Stato; le grandi, le potenti Ditte, quelle che son protette dalla loro stampa, dalla vasta rete di cointeressati. Per esempio, quelle che forniscono le gomme pel servizio automobilistico di guerra... Costano cari, carissimi i copertoni e durano un terzo!! Sono centinaia di migliaia di lire la settimana... e Pantalone paga a questi patriottoni centinaia di milioni! (*Commenti*).

Evviva la guerra, gridano e fanno gridare essi; che poi in questi giorni stanno al fresco in riviera o nelle Alpi, lontani, lontani al sicuro... nemmeno vogliono essere disturbati dal rullo degli aeroplani; che fanno esercitazioni sulle loro città!

Voi d'urgenza libererete gl'internati ingiustamente, provvedendo con mezzi rapidi, energici e leali!

Voi curerete gli interessi dello Stato e quelli dei consumatori in questo stato di guerra non con semplici censimenti, ma con requisizioni e calmieri studiati ed eseguiti a tempo debito da gente competente.

Voi, dopo un anno di guerra, finalmente toglierete lo spettacolo triste e dannoso a tutti di tanti vecchi ufficiali di alto grado adibiti a requisire e regolare merci e industrie nelle quali opere si rendono sempre, perchè incompetenti, perchè stanchi,

perchè attornati da furbie farabutti, dannosi, ingiusti e ridicoli.

Voi affronterete ancora la piaga degli imboscati! Per onore del vero, ripeto che gli uomini che reggono il Ministero della guerra sono ufficiali degni della più alta considerazione, di una attività e competenza veramente ammirevoli, che hanno intorno la fiducia completa dell'esercito e che resero segnalati servizi al Paese.

Ma non basta: i loro ordini, le loro circolari, le loro disposizioni sono frustrate...

Sono troppi ancora gli imboscati; troppi figli di papà... di tutti i gradi, di tutte le funzioni!... (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Girate Roma, Bologna, Milano, Torino, Padova, Treviso, Udine: troppi giovani... e la nausea vi sorprende! Tutti giovani... e i più ricchi e i più colti!

Dalle trincee mi arrivano centinaia di lettere delle classi anziane che invocano il cambio dopo un anno di fatiche!

Non deve esservi un giovine valido che non sia stato in prima fila al battesimo del fuoco e validi sono tutti ora che non si fanno più le grandi e faticose marce.

Costituite Commissioni regionali di controllo e non di soli medici e non di soli militari, fate posto in questa ricerca anche ai cittadini più illuminati.

Date al popolo, al povero popolo che muore sulle trincee, la tranquillità, la persuasione, la sicurezza, che tutti, tutti compiono il loro dovere per la Patria. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, ho finito. (*Oh! oh!*) E non vi pare che basti, parlo da due ore!

Il voto della Camera del 16 giugno è di grande insegnamento!

Improvvisamente la Camera si divise nelle due grandi parti storiche, quasi guidate da un istinto! Guardate e studiate l'elenco dei nomi: votò per Salandra tutta la parte più conservatrice e fra questi i più rabbiosi consorti e rudereri del '98! Votò contro Salandra tutta la parte dei liberali e democratici, che toccò la grande maggioranza!

Volle così significare il Parlamento che è vigile custode della libertà: che non teme la denigrazione di una stampa interessata!

Indicò al Governo il proposito che il paese deve essere governato nella legge colla libertà, con criteri democratici che rispondono ad un doppio bisogno di difesa: alla difesa della libertà contro i suoi eterni insidiatori; alla difesa della patria colla li-

bertà, con la concordia, con tutto l'ardore, con la fiducia completa nel popolo nostro glorioso, a tutti i costi, con qualunque sacrificio!

A voi tutti del Ministero l'augurio di trovare nella vostra unione e di fronte alle necessità del paese tali forze, tanta saviezza di esame, di previggenza e di provvedimenti da evitare gli errori del passato, da lenirne le conseguenze, da affrettare (e questo è ciò che più preme nel cuore) alle armi d'Italia la vittoria gloriosa che ci assicuri i confini naturali per la nostra libertà e indipendenza e al paese una pace durevole, feconda e redentrice. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra. — Commenti*).

MORRONE, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. Non posso lasciare la Camera sotto l'impressione di un'affermazione dell'onorevole Giacomo Ferri.

Dichiaro che il Comando Supremo mette ogni scrupolo nella redazione dei bollettini, i quali mentre rispondono perfettamente a verità non devono però contenere notizie che possano giovare al nemico. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Aguglia e Falletti a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

AGUGLIA, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per l'esercizio 1916-17 dal 1º agosto al 31 dicembre 1916.

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio 1916-17, fino al 31 dicembre 1916.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite e quella presentata dall'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio, data l'urgenza, sarà distribuita questa sera, in modo che possa essere iscritta nell'ordine del giorno immediatamente dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO. Era mia intenzione di dire il mio pensiero sulla crisi del Gabinetto Salandra e sulla composizione del nuovo Ministero Boselli.

Ma dopo le comunicazioni del Governo che compendiano un programma che può e deve trovare consenzienti tutti i partiti, dopo l'inno di gloria che la Nazione canta per la vittoria procurataci dai nostri soldati, dopo l'inno di pianto sorto in questa Camera per la morte del nostro amato collega Brandolini, io preferisco rinunciare alla parola e non turbare il fascino di quest'ora sacra alle maggiori e più vere glorie d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. L'onorevole Presidente del Consiglio ha iniziato le sue comunicazioni di oggi dicendo: non è tempo di programmi, ma è tempo di opere. Io mi permetterò di aggiungere, senza nascondere che l'allusione è rivolta a uno degli oratori che mi hanno preceduto, che non credo sia neppure il tempo di recriminazioni o di barzellette, nè credo che possa presentare alcun interesse politico un esame analitico o una indagine sui precedenti dei singoli ministri e sulle ragioni che possono averli uniti in quest'opera comune.

Un solo punto di carattere politico sul quale il collega Ferri Giacomo si è soffermato dstando l'interesse della Camera, è quello nel quale riferendosi alla presenza dell'onorevole Meda nel Ministero, accennava alla possibilità che a questo riguardo non fossero perfettamente concordi i pareri di tutti i ministri, circa l'intervento del Papa nel futuro Congresso. (*Rumori*).

Io credo che anche questa questione debba considerarsi. (*Commenti animati*). La Camera vorrà lasciarmi sviluppare il mio pensiero e aggiungere qualche spiegazione necessaria. Dal momento che la questione è stata accennata, sembrami sia doveroso rilevarla per dire che non è possibile che un Ministero italiano ponga e risolva il problema in modo diverso da quello che ci è imposto dalla coscienza pubblica, dallo stato della nostra legislazione costituzionale e dalle tradizioni costanti del nostro di-

ritto pubblico, dal 20 settembre 1870 in poi. E non aggiungerò altro.

Credo che possa invece valer la pena, non foss'altro per rispondere all'invito dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha in ripetuti modi nelle sue comunicazioni dichiarato di fare appello alla collaborazione di tutti, anche delle voci più umili e più modeste; credo valga la pena di sottolineare un po' quelle dichiarazioni e di soffermarsi, molto rapidamente del resto, su alcuni dei punti essenziali, su alcune delle essenziali questioni di cui il paese attende fiducioso la soluzione dal nuovo Ministero.

Un'impresa come quella in cui l'Italia è impegnata, di così colossale importanza storica, di così grande rilevanza economica e finanziaria, feconda di tante conseguenze per l'avvenire del paese, ha costretto tutti ad una forma di improvvisazione. Questo, per ragioni generali, comuni a tutti gli Stati, le quali hanno portato innanzi problemi di grande vastità e di gravità inattesa, problemi diplomatici, militari, sanitari, di assistenza civile e di vita economica; ed anche per ragioni particolari all'Italia, la quale non era così direttamente e sicuramente preparata ad una prova di tanta vastità ed imponenza.

È per questo che tutte le forze devono essere chiamate a raccolta, è per questo pure che possiamo fare eco alle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio e andare orgogliosi che il nostro paese abbia così mirabilmente risposto all'appello, che esso abbia, come nel campo militare così nel campo dell'assistenza pubblica civile e della vita produttiva ed economica, fatto assai più di quello che era lecito sperare e che l'esame delle sue condizioni ci avrebbe permesso di credere.

Questo stato di cose, per cui al Governo è affidata la direzione unitaria e la coordinazione di tutti gli sforzi anche in campi, dai quali la pratica lo aveva tenuto lontano per molto e molto tempo, per cui, per esempio, il Ministero di agricoltura e del commercio e il Ministero delle finanze sono costretti ad una ingerenza continua e diretta in tutta la produzione, in tutta la vita economica, nella importazione e nella esportazione, questo complesso di attività che ora sono affidate al Governo, e questa coordinazione che soprattutto dal Governo si attende, dovrà restare anche dopo la guerra come prova e come pegno di una solidarietà indissolubile di interessi e come manife-

stazione della necessità che almeno la visione organica dei grandi scopi comuni sia vigile e chiara nel Governo, anche in tempi normali. Sarà soprattutto affidato al Governo il compito di adempiere a quei doveri di riparazione e di gratitudine che il Paese deve soprattutto sentire verso chi dalla guerra è stato maggiormente sacrificato.

Ma noi possediamo già un complesso di istituzioni, la maggior parte sorte spontaneamente, le quali hanno semplicemente bisogno di essere integrate e completate dall'azione del Governo.

E sono convinto che quando si ponga uno studio attento e spassionato a tutto ciò che nei centri più evoluti, i quali sono anche, sia pure non soltanto per merito loro, i più ricchi del paese, le iniziative private hanno già creato, e quando si voglia non considerare con disdegno l'opera di questo grande volontariato civile, il Governo troverà in ciò l'esempio e i mezzi di aiutare anche le regioni meno fortunate, nelle varie forme di assistenza, e troverà già pronto un programma di azione che non ha bisogno se non di un più completo e sicuro indirizzo.

La sua opera sarà piuttosto di integrazione, che non di creazione, e vorrei perciò che il Ministero si proponesse di indagare la situazione dell'assistenza civile nelle diverse provincie, e riparasse alle deficienze ed agli errori, togliendo quelle condizioni di inferiorità che ebbe a lamentare, in un recente discorso, il nostro collega Labriola.

Non tutte le provincie d'Italia hanno la stessa agilità, la stessa larghezza di mezzi per provvedere a queste varie forme di assistenza civile, ed il Governo dimostrerà la possibilità di fare tutto ciò anche là ove l'iniziativa privata non abbia provveduto, soccorrendo le forze manchevoli, e concedendo i mezzi necessari secondo le varie esigenze.

Ricordo al Governo una verità evidente, dimostrata più che mai dai fatti in questo periodo storico: che tutte le forze di resistenza morale e di tranquillità economica diffuse nel paese, sono elementi di importanza militare per il successo della guerra, non meno efficaci e non meno decisivi dei mezzi direttamente bellici posti in uso per i fatti d'armi.

Così un problema che finora è stato risolto soltanto empiricamente, è quello dei prezzi massimi e del calmiera. Io non credo affatto che l'economia politica che ci è

stata insegnata nelle scuole abbia fatto fallimento; credo però che vi possono essere delle condizioni eccezionali in cui l'intervento dell'autorità è giustificato. E nelle presenti difficoltà una sola e molto semplice mi pare possa essere la bussola su cui dirigersi: quella di interrogare le persone che hanno rapporti più diretti con la vita economica, di creare un contraddittorio fra gli interessi, dei quali ognuno cerca di sopraffare gli altri, ed è quindi pericoloso di sentirli unilateralmente; di rivolgersi insomma alle fonti vive ed immediate della produzione, per sentire il polso dell'economia nazionale, e mettersi in condizione di poter, con piena coscienza, regolare o almeno riflettere le vere condizioni del mercato, ed impedire, sino ad un certo segno, accaparramenti e speculazioni.

E così non sarà mai abbastanza ricordato, anche perchè con pubblicazioni recenti ogni sorta di consigli sono stati forniti al Governo in proposito, che uno dei fenomeni più gravi è quello del cambio, e che quando il cambio è alto, il caro viveri viene come una conseguenza inevitabile. Per un paese come il nostro, in prevalenza importatore, il cambio elevato significa una forte imposta sui generi di consumo di prima necessità, e poichè nè i salari, nè gli stipendi, seguono e possono seguire questi aumenti, si tratta dell'imposta più anti-democratica e più riprovevole in momenti come questi. Io non darò dei consigli e non mi dilungherò sull'argomento, anche per non mancare di riguardo alla Camera, nella quale siedono tanti competenti in materia, ma dirò che è evidente che in questa materia il primo dei fatti determinanti è l'eccesso dei debiti di un paese in confronto dei crediti, l'eccesso delle importazioni in confronto delle esportazioni.

Dovrebbe il Governo considerare adunque questo problema delle esportazioni con un criterio francamente positivo, e da quei punti di vista che sono perfettamente comuni a tutti coloro che studiano questa questione in modo obiettivo. Io sono persuaso di tale necessità, e gli egregi uomini che stanno a quel banco sono ministri da troppo poco tempo per averla dimenticata. (*Commenti*). Da quando è cominciata la guerra europea, dall'agosto 1914, anche per esperienza personale, vi posso dire di aver constatato negli organi burocratici del Ministero delle finanze un senso che non posso non qualificare per meschino e gretto di

diffidenza aprioristica contro le esportazioni in genere.

Contro l'idea che qualche cosa possa andare fuori del paese si ebbe, si ha sempre, e si avrebbe la tendenza a conservare, un senso di reazione, di diffidenza e di paura. Ma bisogna tener conto di una cosa elementare: che quando esce qualche merce entra in parte del denaro, in parte dell'altra merce, e siccome la merce più costosa per noi, con le conseguenze a cui accennavo pochi istanti or sono, è il denaro, non bisogna preoccuparsi eccessivamente di alcuni dei danni innegabili, indiscutibili che l'esportazione può procurare, ma apprezzarne anche i grandi vantaggi. Forse si riuscirà in breve tempo ad ottenere una soluzione organica di questo problema. Non si devono adottare delle soluzioni a spizzico per le quali per un certo periodo certe esportazioni sono permesse, poi vietate, poi permesse di nuovo, favorendo anche, lo dico con perfetta sincerità e serenità, senza alcuna cattiva intenzione, beninteso; favorendo imbrogli loschi e speculazioni sui permessi di esportazione di alcune merci, permessi di cui in dati momenti si è fatto un commercio diretto e scorretto.

L'improvvisazione di certi uomini d'affari, l'accaparramento di alcune merci delle quali non potrebbero mai smaltirsi le enormi quantità per cui si facevano le domande, sono tutte insieme cose che, aggiunte al ritardo nella concessione dei permessi e alle variazioni vertiginose dei prezzi, hanno messo a prova durissima la resistenza economica, tutti gli elementi fattivi e produttivi, tutti quei ceti di persone che, pur aspirando nella vita economica, e ciò è perfettamente legittimo, a fare il massimo guadagno col minimo sforzo, cooperano, senza saperlo, al benessere generale. Ed in questo periodo in cui non è possibile fare alcuna seria previsione su quella che sarà la possibilità di collocamento di una determinata merce, su quelle che saranno le vicende che avrà un contratto di cui oggi si stabiliscono i termini, che si dovrebbero credere sicuri e intangibili, la revisione dei divieti di esportazione e una loro più sicura continuità sarebbero un fattore che mitigherebbe naturalmente il cambio, e quindi, per effetto automatico, porterebbe un vantaggio di ordine generale. Così, senza insistere, il Governo non dimenticherà che altre forme vi possono essere per diminuire il nostro debito verso l'estero o per aumen-

care il nostro credito, che vi può essere, anche nelle presenti difficoltà e anche tenendo conto delle necessità militari che devono a tutto sovrastare, un movimento emigratorio all'estero di mano d'opera presso di noi libera e disponibile, di quella mano d'opera che ha costantemente alimentato la nostra economia nazionale, di quella mano d'opera che ha sempre lavorato e tenacemente risparmiato a vantaggio del paese.

Così ancora, più direttamente e più organicamente, si dovrebbe fin da ora studiare, nei limiti in cui la possibilità anche qui lo consenta, quali produzioni dirette, interne siano a nostra disposizione. Molti fatti possono confortarci a bene sperare per l'avvenire.

A Milano si sono aperte pochi giorni or sono due esposizioni: una del materiale scientifico didattico, un'altra degli apparecchi elettrici, fabbricati esclusivamente in Italia. Il Governo, se si terrà a contatto col mondo industriale e commerciale, sentirà dire da tutti che il fervore di vita e di produzione, non solo non è arrestato, ma si è anzi aumentato.

Da quando siamo usciti dalla neutralità e siamo entrati nella guerra, vi è certo un aumento artificiale della produzione e di tutto il lavoro che deriva dalle insaziabili necessità di armamenti, di munizioni, di approvvigionamenti. Ma vi è anche un aumento stabile, naturale, duraturo che pone le basi dell'avvenire, che sarà la resurrezione economica del nostro paese e quello che ci libererà dalla concorrenza straniera, quello che ci permetterà di occupare il posto dei concorrenti stranieri. Nell'America latina, ove la Germania importa per oltre un miliardo di valore, noi possiamo facilmente prendere questo posto. È facile enumerare una serie di specialità esclusivamente nostre; è facile ancora constatare quanti articoli esclusivi della Germania noi potremmo senza troppa difficoltà fabbricare.

Pensare che questi siano problemi da rimandare a dopo la guerra significa dimenticare che la storia non gradua le questioni a seconda delle nostre comodità.

Molte difficoltà si presentano insieme ed è dovere degli uomini di Stato di saperle scorgere con occhio sintetico e comprensivo e risolverle, nei limiti delle forze umane, contemporaneamente. Vi è una serie di rapporti che non devono essere trascurati. Già i Ministeri possiedono diversi corpi

consultivi: Consigli superiori che non desiderano di meglio che di essere interpellati e soprattutto di essere ascoltati. Per esempio il Consiglio della previdenza, del quale mi onoro di far parte, nell'aprile del 1915 additava, per opera specialmente mia e degli onorevoli Abbiate e Cabrini, una serie di provvedimenti di tutela e di aiuto integratore per i disoccupati. Mi compiacco che a questo proposito sia stato emanato un decreto luogotenenziale, ma mi dolgo che questo decreto sia uscito nell'aprile 1916 e che ci sia voluto un anno e un anno di guerra e, probabilmente, quando il periodo più acuto della disoccupazione è oltrepassato, per destinare poche centinaia di migliaia di lire alla forma più razionale e più giustificabile di tutela. Perché si tratta di somme date a coloro che già per proprio conto, per iniziativa propria, con tenacia e con costanza, provvedono in parte al danno della disoccupazione.

Si tratta dunque di completare, di incoraggiare quello che si fa spontaneamente, non di intervenire con un sussidio che potrebbe essere anche incoraggiamento alla imprevidenza.

Oltre al consiglio ed alla collaborazione dei corpi consultivi già costituiti, voi avete a disposizione tutti coloro che possono dire una parola ispirata veramente a conoscenza delle cose. Dovete permettere, sia pure in forma confidenziale, a me e ai colleghi che apparteniamo a regioni dove la vita commerciale ed industriale è molto sviluppata, di poter convincere una buona volta la coscienza pubblica che se vi sono verità da far conoscere, errori da riparare, torti da rimediare, il Governo ascolterà. Togliete il dubbio che vi sieno barriere, che vi siano ostacoli pregiudiziali anche al più umile dei cittadini, quando costui presenti notizie, quando dia consigli coll'autorità basata sull'esperienza e coll'affidamento che viene dall'onestà dei propositi. La concezione che si ha in certe provincie del Governo e del Parlamento, la concezione della cosa pubblica in Italia, anche là dove non si esita a fornire ogni sorta di mezzi necessari alla grande impresa, è in fondo questa: l'Italia esser governata da un certo numero di parlamentari o di politicanti che si riuniscono una volta ogni tanto a fare dei discorsi inutili ed accademici e da un certo numero di burocratici, i quali agiscono permanentemente in base ad una *routine* che essi seguono in piena buona fede, un certo numero di burocratici, che

non hanno una competenza diretta circa il vero stato delle cose e ottengono, tardi e male, il minimo risultato col massimo sforzo.

Voi dovete studiare il rimedio a questa situazione.

Io potevo comprendere che tutto questo, che non è male solo dell'Italia, che non è lamentato solo da oggi, durasse in tempi normali e che allora si facesse omaggio alla supposta competenza di quelli che per istituto o per ufficio fanno professione di governare; io potevo rassegnarmi a riconoscere, anche nella varietà e variabilità, qualche volta inevitabile, dei ministri e dei Ministeri, una prevalenza a quegli elementi che sono in permanenza a capo degli uffici governativi.

Ma, in un momento in cui tutti improvvisiamo, in cui i generali in capo, i comandanti supremi dei diversi eserciti si sono visti innanzi problemi che l'arte e la scienza della guerra non aveva previsto, in un momento nel quale, in qualsiasi altro campo, ogni rapporto si è sconvolto, esteso, modificato, alterato, in relazione ad una serie di eventi completamente nuovi, io mi rifiuto d'inchinarmi a questa supposta competenza, e dico che è precisamente il caso di fare qualche passo coraggioso in un senso che imprima il suggello della vostra personalità alla Amministrazione, che renda l'Amministrazione veramente degna di un Paese il quale vuole prosperare, arrivare ai suoi fini e conquistarsi la vittoria ed il suo posto nel mondo.

Vedete, onorevoli ministri, come il Paese abbia risposto, anche nelle condizioni in cui si trova, alle domande di prestiti che gli sono state rivolte.

Io mi limito a dirvi questo, che negli ultimi quindici anni l'Italia ha fatto rimpatriare il suo debito all'estero, e lo ha fatto rimpatriare pagandolo sopra la pari, quando l'aveva venduto invece a fortissimo ribasso, in condizioni disastrose. Ha comperato pagando caro quello che nei periodi dolorosi della finanza nostra era stato venduto a prezzo irrisorio.

Ma negli ultimi cinque anni, dalla impresa Libica in poi, il risparmio italiano, in massima parte il pubblico italiano, ha dato al Governo circa otto miliardi, se tutto si considera, nei tre diversi prestiti e nei buoni del tesoro che si sono emessi fino ad oggi. E non per questo (il ministro del tesoro ne può far fede) si sono inaridite le fonti del risparmio, non per questo si attraversa una crisi, o si nota una rarefa-

zione, perniciosa di capitale. Il paese non tiene dunque (anzi potrebbe fare persino di più e di meglio) non tiene il denaro nascosto, ma l'offre liberamente con piena fiducia al Governo. Esso merita dunque che con altrettanta fiducia gli si corrisponda, e si imprima questo nuovo indirizzo, si studi questo ringiovanimento, questo complesso di provvedimenti che renderanno più agile, più fresco e vitale il nostro organismo governativo.

Voi, onorevoli ministri, anche nel programma che oggi il Presidente del Consiglio ha letto a nome vostro, avete mostrato di non voler restringere tutte le nostre preoccupazioni al problema della guerra. Problema che è certo l'essenziale e il più importante di tutti, ma che si può, come accennavo, risolvere tanto meglio quanto più larghi e più geniali sono i provvedimenti complementari che si adottano anche nell'ordinaria amministrazione.

Ed io mi compiacerò vivamente, per l'onore che io considero altissimo di far parte dell'Assemblea legislativa, di vedere la Camera richiamata anche alla sua funzione normale, alla sua funzione legislativa, anche in tempi in cui il nostro popolo armato compie un più aspro e più alto dovere.

Penso che le comunicazioni del Governo faranno impressione ottima anche fuori d'Italia, e di ciò manifesto la più viva soddisfazione per la persuasione che di questo, in realtà, vi sia grande bisogno. Io nutro speranza che la chiara notizia dei nostri propositi, riecheggiata fuori d'Italia (come il discorso dell'onorevole Tittoni a Parigi, come altre manifestazioni, che potranno succedere) sia il primo passo per un'opera, non meno indispensabile, non meno necessaria di propaganda per l'Italia e la sua guerra.

Questa propaganda è indispensabile, onorevoli ministri, non tanto per la *réclame*, che noi possiamo desiderare all'impresa, perchè, traverso inaudite difficoltà, i nostri soldati sanno pur conservare l'orgoglio supremo di compiere il loro dovere con eroica e silenziosa abnegazione, quanto per un'altra ragione più profonda, che è giusto e doveroso confessare sinceramente. La nostra politica estera dall'82 fino al 1914 seguì, o parve seguire, un cammino, che è in contrasto con la situazione attuale.

Noi conosciamo tutte le ragioni profonde di ciò; noi sappiamo di aver sacrificato talvolta le più nobili aspirazioni al desiderio di pace e al dovere, che ci incombeva, di non

farcì iniziatori di una terribile conflagrazione; noi avevamo, nel decorso trentennio, la convinzione che il primo a turbare la pace avrebbe senza dubbio trascinato tutti ad un vasto conflitto.

Ma all'estero tutte queste ragioni non si conoscono. Posso dire, per testimonianza diretta, che perfino qualcheduno, che ci vuol essere amico, ci fa il complimento, a cui si dovrebbe rispondere con uno schiaffo, di chiamarci nipoti di Machiavelli, di considerare nulla più che un accorgimento felice aver saputo liberarci da una alleanza e passare nel campo opposto.

Noi non vogliamo questo complimento e preferiamo che l'Italia abbia agito per santa asinità giovanile (se mi è lecito di far mia la frase di un tedesco, di Arrigo Heine) rifiutando dei doni umilianti ed affrontando questa terribile prova della guerra nel momento più periglioso. Quando vi dirò che in Svizzera non arrivò, nei primi tempi, neppure una traduzione del *Libro Verde*, che esso in Olanda fino all'aprile non era conosciuto, quando vi leggerò le poche parole di un giornale italiano di Zurigo intitolato: *Il grido di dolore*, titolo enfatico, ma che pur troppo corrisponde alla verità, voi sarete persuasi della necessità di una propaganda all'estero. Nel numero del giornale *L'Italia*, del 16 giugno, che riassume le condizioni delle cose dal principio della guerra, è detto: Siamo alla terza serie delle giornate di passione. Prima serie: agosto 1914: dichiarazione di neutralità. Seconda serie: maggio 1915: epoca della nostra dichiarazione di guerra.

La terza serie si ripete ora. (Erano i giorni tanto angosciosi per noi in cui si domandava se prove maggiori e più dolorose ci attendessero). Si dice nel giornale: « Ogni ripiegamento del Comando diventa una vergognosa disfatta ».

E si fa la diagnosi delle ragioni di questo fatto e si dice che i tedeschi hanno inondato la Svizzera con torme di agenti; si pubblicano opuscoli periodici, fogli volanti penetrano da per tutto, le fotografie abbondano nelle vetrine dei negozi, le proiezioni completano il programma. Il Consolato tedesco cambia due volte di locale ed aumenta gli impiegati, ed oggi se ne contano una settantina. Il nostro Consolato era e rimane in un locale che sembra una topaia; per mesi e mesi, in un paese che ha una emigrazione copiosa, tre Cirenei aiutano quella persona egregia che è il Regio console...

Come si vede il giornale non ha prevenzioni contro le autorità; loda, e di meglio non potrebbe fare, specialmente all'estero, il Ministero passato e quello che stava per formarsi. Si tratta di gente solo ispirata da onesto e purissimo patriottismo.

« Del *Libro Verde* non arrivano a Zurigo al Consolato nemmeno tanti esemplari quanti bastino per i maggiorenti della colonia. I pochi esemplari girano come reliquie di mano in mano finché sono completamente sgualcite.

« Del meraviglioso discorso del Campidoglio arrivano a Zurigo alcuni esemplari in una cattiva traduzione tedesca. Il discorso Barzilai giunge in traduzione, ma chi l'ha visto? I nostri bollettini giungono con dodici, diciotto ore di ritardo ».

Ebbene questa gente ha costituito fino dall'anno scorso, ed io ne sono testimone, un ufficio ed ha continuamente lavorato, rettificando notizie false o tendenziose, spendendo del proprio, diramando comunicati, chiedendo al Governo notizie. Non hanno domandato un centesimo ad alcuno, ma hanno pur diritto di essere aiutati o per lo meno di essere incoraggiati in questo difficile lavoro. Ricordate l'esempio della Germania. Con la loro forma grossolana i tedeschi nei loro giornali illustrati fanno intendere di sapere usare tanto la maniera dolce come quella forte, e mettono delle illustrazioni che da una parte raffigurano gli effetti dei mortai da 420 e dall'altra il buon soldato tedesco che dà da mangiare al bambino belga e raccoglie i bisognosi e i mendicanti. Questo lavoro di penetrazione, che il nostro fine gusto e il nostro senso di misura ci ha fatto trovare eccessivo, non dappertutto ebbe la stessa accoglienza: in vari paesi, anche fuori d'Europa, ha fatto breccia. Persuadetevi che è indispensabile fare altrettanto, se non altro, perchè non si formi, per ora e per poi, con la tenacia dei pregiudizi e delle leggende, un giudizio falso sul nostro paese e non ci si chiami traditori dei nostri antichi alleati, e non si dica che abbiamo colto l'occasione per colpirli alle spalle mentre erano impegnati altrove e non si veda tutta la nobiltà e la bellezza ideale dell'impresa che l'Italia si è accinta a compiere per sé, e per la libertà del mondo.

Io stesso ho avuto occasione di fare, anche tra italiani, a Zurigo, a Berna, a Basilea, a Ginevra, conferenze in cui trattandosi di un paese neutrale, mi limitavo

a illustrare l'Italia sociale ed economica contemporanea. Voi ricordate le monografie che l'Accademia dei Lincei ha pubblicato, in occasione del Cinquantenario: quelle erano le mie fonti. Ebbene, io ho visto che tale è l'opinione disastrosa che si ha di noi che anche attualmente, a poche ore di strada ferrata da Milano, l'enumerare la quantità di chilometri di ferrovie che abbiamo costruito, le scuole, le industrie, lo sviluppo scientifico, la entità delle imposte che paghiamo, i sintomi della nostra rinascenza economica, parve una rivelazione agli stessi italiani, i cui figli erano venuti spontaneamente a combattere e non domandavano di meglio che di essere incoraggiati in questo amore della patria, che si sente tanto più forte quando se n'è lontani, quando ha il mesto profumo della nostalgia.

Ora, onorevoli ministri, accennerò ad un altro punto che a questo argomento si ricollega, ed avrò finito.

Per ragione spontanea di cose si sono venuti convocando, in questi ultimi tempi, delle riunioni, dei congressi, dei parlamentini, di cui è anche facile, avendo l'occhio soprattutto alla parte necessariamente amena e festosa che accompagna certe forme di lavoro, sorridere; ma di cui, se si tenga conto di quello che sarà il dopo-guerra, non è possibile contestare l'importanza. È anzi utile che questo lavoro sia incominciato nella forma un po' embrionale che ha assunto di necessità; e, in fondo, significando l'opinione di poche persone che non hanno veramente un mandato diretto, sia un lavoro che non può compromettere le sfere ufficiali; ma io vorrei augurarmi, se dopo la guerra, da questa condizione di anarchia internazionale si vorrà passare a uno stato di maggiore coordinazione, a degli aggrupamenti più stabili, più duraturi e più solidali, io mi auguro che si tenga conto del seme che si incomincia a gettare nei solchi. È necessario che questi elementi non siano sottovalutati, che il Governo comprenda che appunto anche il nostro prestigio all'estero guadagnerà quando questa forma di collaborazione, che solo la preoccupazione di certi problemi ha suggerito, acquisti anche agli occhi del mondo ufficiale una maggiore importanza. Perché è vero che la guerra attuale ha in tutti i paesi elevato a grandissima altezza il sentimento nazionale e qualche volta l'ha anche esasperato; ma io credo che si ingannerebbe a partito chi supponesse che dopo la guerra noi dell'Europa liberale, noi dell'Europa

occidentale, noi che abbiamo comuni tradizioni, pensieri, aspirazioni e costumi politici, ci daremo ancora il lusso di divisioni e di rivalità. O lo faremo per una più alta concezione del diritto e della civiltà, e per seguire la strada che l'avvenire ci dischiude, o lo faremo perché la necessità verrà ad imporlo: certo dovremo concertare un'azione comune: certo dovremo garantire l'avvenire: non possiamo rassegnarci ora a pensare che tanto sangue nobilissimo ed eroico si sparga invano, e che domani si ricominci il lavoro di Sisifo dei pesanti armamenti, della finanza esausta, dell'impossibilità di riforme sociali.

Diamo tutte le nostre forze per creare nell'Europa di domani quelle condizioni obbiettive di fatto che ci permettano di alleggerire il terribile flagello; divisi, avremmo in ogni caso una ben più grave e ben più impellente, imprescindibile necessità di armarci, e quindi dedicare tutte le nostre risorse e i nostri mezzi a quella politica che per poco non conduceva tutta l'Europa alla rovina finanziaria negli anni scorsi. La guerra stessa fu per la Germania conseguenza delle condizioni disastrose alle quali l'aveva portata la febbre degli armamenti.

Onorevoli colleghi, io vi ringrazio della cortesia con la quale mi avete ascoltato. Voi siete testimoni che io dissi modestamente il mio pensiero senza reticenze ma senza recriminazioni, nella speranza che anche per questa voce, al Paese (che, bisogna confessarlo francamente, non ha capito, non ha inteso alcune fra le principali ragioni che determinarono il mutamento di Ministero) giungesse l'eco dei propositi patriottici da cui la Camera non si è mai dipartita da quando nel maggio del 1915 dava al Governo ogni potere per la guerra liberatrice.

È il momento di elevare di nuovo il prestigio della Camera.

L'onorevole Ferri se lo è pure augurato; ma in sostanza nelle sue critiche non era difficile ravvisare qualche contraddizione. Egli ha detto, ad esempio, che sono troppi i ministri, che Cavour si limitava ad un numero minore, e anzi che, per semplificare anche più, teneva parecchi portafogli per sé, durante la guerra del 1859.

Ma ciò contrasta così con la tendenza largamente rappresentativa alla quale lo stesso onorevole Ferri voleva ispirata la formazione e tutta l'opera del Ministero, soprattutto poi data la confessata, la ri-

conosciuta, la proclamata mancanza di un sostituto diretto di Cavour, perchè io credo che nessuno esiterebbe ad affidare tre e anche quattro portafogli a Cavour se egli tornasse al mondo... E del resto la guerra del 1859 durò qualche mese; ed era il logico risultato di anni di sapientissima preparazione diplomatica; e impegnava, per il Piemonte, meno di 150,000 uomini.

Io mi rendo conto del come il Ministero attuale si sia formato, del come abbia proceduto con metodo analitico piuttosto che sintetico, ed abbia proceduto un po' per aggregazioni successive: tale era la necessità imposta dalla condizione delle cose; ed io ho piena fiducia, che esso, se ha guadagnato in estensione, non abbia perduto in intensità, e mi compiaccio anzi che alcuni dei ministri senza portafogli non siano però senza occupazione. Se sono vere le notizie, pare che a ciascuno di essi, qualche ramo, qualche parte della multiforme attività che il Governo deve spiegare, sarà affidata.

Ma se si è fatto, più o meno a proposito, il nome di Cavour, sia lecito allora di dire ai nemici nuovi e vecchi del parlamentarismo che essi non ricordano come fuori di questa istituzione, imperfetta finchè si vuole, terribilmente imperfetta, non vi siano che il potere personale o la demagogia.

Anche questo voglio ricordare agli epigoni di Cavour: che se c'è stata una gloria pel piccolo Piemonte fu di avere, nel decennio dal '49 al '59, serbato fede alla libertà della tribuna parlamentare, e di aver dato ampio sviluppo alle istituzioni rappresentative, quando, dopo la sconfitta di Novara, in tutta l'Italia era un gelo ed un silenzio di oppressione, e l'Austria rizzava le forche di Belfiore; quando nella stessa Francia la tribuna parlamentare era ridotta una larva; quando occorreva ben altro coraggio e ben altra iniziativa per muovere i primi passi in un terreno terribilmente insidioso e difficile, con quella gran fede nella libertà che ha fatto l'Italia, associando tutte le iniziative, non disdegnando connubi, non opponendo pregiudiziali... Questa grande fede ha fatto l'Italia; l'associazione di tutte le sue forze la compirà allo stesso modo.

Io una cosa sola voglio augurarmi ed è che intorno a questo Ministero, che è composto di uomini divisi or sono pochi giorni nel voto, e di cui quindi alcuni in un modo, altri in un altro apprezzarono la stessa si-

tuazione, si componga sinceramente e lealmente, col disinteresse di tutti, la concordia nazionale. Mi sia lecito di chiudere ricordando la magnifica immagine con la quale il grande poeta italiano, all'indomani della morte di Garibaldi, augurava, rievocando i tempi omerici, che, come intorno al rogo dell'eroe gli amici gittavano tutto ciò che avessero di più caro, così non altrettanto si domandasse ai partiti in Italia, ma che gittassero invece tutto ciò che avevano di più tristo: l'intolleranza, le diffidenze settarie, l'odio, le paure meschine che possono anche diventare feroci.

Orbene, il vaticinio non si è verificato allora nè in ispirito nè in verità; ma molti anni sono passati e noi siamo dinanzi ad un rogo ben più ardente, ad un fuoco purificatore e tragico. Mi auguro che attraverso questo rogo si purifichi la vita pubblica italiana, e che tutti i partiti di questa Camera si ritrovino fratelli in una concordia virile ed austera, e siano così degni delle fidenti pazienze e degli oscuri sacrifici del popolo, dell'eroismo e dello slancio irrefrenabile dei combattenti; si ritrovino fratelli, come pochi istanti or sono, quando passò nell'Assemblea un fremito di commozione sincero e profondo, salutante la memoria del collega, gloriosamente caduto per la Patria. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Onorevoli colleghi, è ben certo un ardire da parte mia il parlare dopo il bellissimo discorso del collega Agnelli, ma confido nella vostra indulgenza.

Non credo peccare di eccessiva modestia nell'ammettere spontaneamente che a voi poco interessi conoscere il mio pensiero sulle comunicazioni del Governo, perchè nella gravità del momento attuale l'opinione di ogni singolo deputato può affermarsi qui dentro solo quando sia suffragata da un'autorità parlamentare assai superiore di quanto possa essere la mia. Ma io non parlo solo per me: sibbene ho l'onore di essere l'interprete di un gruppo di colleghi di parte liberale di sinistra, che, come ogni altro gruppo, ha il diritto e il dovere di spiegare la propria linea di condotta, di esprimere i propri giudizi, di assumere nettamente la propria parte di responsabilità.

Mi lusingo quindi che voi vorrete accordarmi alcuni istanti di quella paziente attenzione di cui mi foste più volte prodighi nella vostra benevolenza. Parlo dunque a

nome di un gruppo di colleghi. Io, e i miei amici, nella votazione del dieci corrente, riaffermammo la nostra fiducia nel Ministero Salandra, perchè ci affidava sulla efficace continuità della nostra guerra fino al trionfo completo delle ragioni della civiltà e della libertà dei popoli contro la violenza brutale di una egemonia germanica. Il collega Ferri ha qualificato per asini noi 158 che votammo...

Voci. Acidi, non asini.

MOLINA. Avevo capito male. Vada pure per acidi; ma io posso qui rispondere che la nostra fiducia trovò largo consenso nella opinione pubblica del paese, ed oggi il modo come venne risolta la crisi, la permanenza nel gabinetto degli onorevoli Sonnino, Carcano e Orlando, le dichiarazioni dell'onorevole Boselli vengono a darci ragione, perchè quella continuità appunto che or ora ricordavo è il caposaldo del programma di governo del nuovo Ministero. D'altra parte la presidenza stessa dell'onorevole Boselli conferisce al suo gabinetto un altissimo significato del più puro patriottismo, della ferma volontà di voler guidare l'Italia al conseguimento dei suoi alti destini con salda fede, e per questo noi salutiamo favorevoli il suo avvento al potere.

La composizione del nuovo Ministero, per quanto forse eccessivamente pletorica, rappresenta però la concordia di tutti i partiti che qui dentro e nel paese si sentono sinceramente nazionali, e anelano oggi, sopra ogni altra cosa, la vittoria delle nostre armi gloriose. Sull'altare della concordia si immolino adunque tutti i nostri meschini dissensi di parte, e diamo forza al Ministero che della concordia nazionale è l'esponente. E alla concordia vada compagna indivisibile la fede, che si traduce in costanza di propositi, in sicurezza nel successo.

Mi piace qui ricordare un bel gesto di fede compiuto dall'onorevole Boselli appena giunto al potere: il suo nobilissimo telegramma, cioè, al generale Cadorna.

Sull'opera del Comando supremo si è voluto discutere da critici improvvisati e incompetenti, nei quali ha parlato più la passione di parte che la valutazione esatta degli avvenimenti e delle cause che li determinarono.

I fatti vennero prontamente a smentire le nefaste Cassandre ed oggi noi registriamo con orgoglio nuovi successi del nostro valorosissimo esercito. Ma anche prima degli

ultimi fortunati eventi il telegramma dell'onorevole Boselli aveva fatto giustizia di tante ingiuste insinuazioni ora sussurrate, ora apertamente dette, e meritamente rinsaldava la generale fiducia in colui che con tanto senno e tanto valore conduce le sorti della nostra guerra.

A questa il redimere le nostre terre ancora oppresse dallo straniero; a questa l'assolvere assai più vasto compito per le fortune a venire d'Italia.

L'onorevole Foscari, che ora vedo con piacere al potere, nel suo ultimo poderoso e mirabile discorso, prospettò alla Camera, affascinata dalla sua calda e commossa parola, tutto il problema Adriatico e Balcanico.

Nulla potrei io ora aggiungere a quanto egli già disse con tanta efficacia. Prendo atto però della compiuta adesione dell'Italia all'*ultimatum* presentato alla Grecia da Inghilterra, Francia e Russia, e aggiungerò: meglio tardi che mai.

Troppo a lungo è durato il nostro inconcepibile filellenismo, troppo a lungo ci siamo lasciati ingenuamente giuocare da quella gente senza fede.

Voglio credere che l'Intesa terrà fermo nel suo nuovo atteggiamento risoluto e che nessun'altra tergiversazione sarà oltre tollerata.

L'Italia attende che l'Epiro venga del tutto evacuato dai greci. Le sorti della nostra guerra non possono tollerare possibilità di insidie nemmeno da quella parte. (*Approvazioni*).

Ma i fini della spaventevole lotta che oggi funesta l'Europa, vanno assai al di là delle semplici rivendicazioni territoriali, o di limitate zone di influenza politica. L'immane guerra, tutti lo sanno, ha ragioni essenzialmente economiche, e la posta è la conquista del mercato asiatico. Questo è anche per noi di sostanziale importanza.

Bene lo comprese Giuseppe Mazzini quando, col suo intuito profetico, additava all'Italia la via verso il mondo asiatico, come quella sulla quale doveva diffondersi la civiltà del nostro genio e schiudersi nuove fonti di attività per il nostro lavoro, per i nostri commerci.

Comunicati ufficiali annunciarono il recentissimo accordo anglo-russo per le rispettive influenze in Persia e nell'Asia minore.

Ora io domando: l'Italia può forse mantenersi estranea agli accordi internazionali circa il destino della Turchia asiatica e dei paesi limitrofi? Non lo credo, perchè, se

così fosse, il nostro assenteismo significherebbe il nostro suicidio.

Pur rispettando tutte le ragioni di prudente riserbo che debbono prevalere in materia di politica estera, vorrei tuttavia dall'onorevole Sonnino qualche dichiarazione... (*Commenti — Si ride*) che rassicuri la Camera e il Paese.

Noi abbiamo diritto al nostro posto sul mercato orientale. È questione vitale per noi; è il fine remoto ma precipuo della stessa nostra impresa libica che, assicurandoci la libertà del mare, doveva aprire ai nostri prodotti la via a più fecondi e ricchi mercati.

Il possesso definitivo delle isole del Dodecaneso e la concessione della breve ferrovia Adalia-Bardur non bastano alla nostra influenza laggiù.

Nel gioco delle influenze noi vogliamo la parte che ci spetta: sia questa un centro commerciale dell'importanza di Smirne e del suo *villajet*, sia invece una linea ferroviaria che partendo da Alessandretta si raccordi alle grandi linee nel cuore dell'Asia.

La nostra diplomazia sarà pari a tanto arduo compito? È compenetrato il nostro Governo da tali necessità? Io lo auguro per la fortuna della patria nostra.

Ai problemi della guerra e della politica internazionale si susseguono quelli non meno gravi e imperiosi della nostra vita economica e sociale.

La conquista dei mercati orientali sarà da noi valorizzata solo in quanto si sviluppi la nostra produzione in modo da darle un prezzo di costo che possa sostenere la concorrenza della produzione similare straniera.

L'Italia ha una fonte inesauribile di ricchezza che oggi è in gran parte inutilizzata e dispersa per mille rivoli: quella delle sue acque.

Non è questo il momento per trattare ampiamente un così formidabile problema. Vi accenno solo rapidamente per richiamare l'attenzione del Governo sull'urgente necessità del risolverlo.

Durante il Ministero Luzzatti, se non mi inganno, si è legiferato in questa materia con due leggi per loro natura importantissime, ma insufficienti nella struttura, e nei mezzi finanziari loro dati: la legge sui bacini montani e quella sui rimboschimenti.

La disciplina delle nostre acque e la loro utilizzazione significano per noi ricchezza agricola e industriale.

L'irrigazione razionale delle nostre terre ne decuplica i prodotti; l'utilizzazione delle acque in forza idroelettrica ci emancipa in gran parte dall'uso del carbone fossile che a noi manca, attenua l'esodo dell'oro per importarlo, diminuisce il costo dei nostri prodotti industriali e ne assicura lo sviluppo.

Rimboschimenti e bacini montani significano anche armonia nella distribuzione meteorologica delle acque.

Ma un problema così vasto e complesso non si può risolvere con dei pannicelli caldi. Ci vogliono dei miliardi! Questo è il punto essenziale del quesito. Il nostro paese deve avere l'energia per risolverlo.

Lo stesso slancio che si ebbe nel trovare i fondi per la guerra, lo stesso slancio si avrà nel creare quelli necessari alle opere colossali e feconde di bene per la pace. La ricchezza quasi immediata che ne deriva pagherà ad usura gli interessi e gli ammortamenti del capitale impiegato.

La politica del lavoro e della produzione sia integrata da una cosciente ed energica azione dello Stato nella tutela dei nostri lavoratori, dei nostri commerci, dei nostri interessi all'estero.

Finita la guerra e raggiunto il periodo dell'assestamento, ogni Nazione cercherà di trarre il maggior profitto dallo sforzo compiuto. Da ciò una inevitabile concorrenza nella quale l'azione protettrice di ciascun Stato per i propri connazionali assurgerà a funzione di prim'ordine.

Il prestigio che le nostre armi gloriose e che l'eroismo sublime del nostro esercito e della nostra armata ci fanno oggi acquistare nel mondo, sia mantenuto sempre elevatissimo da una sana, risoluta e soprattutto dignitosa politica internazionale dei nostri Governi.

Sarà questo il miglior omaggio al magnifico sacrificio di sangue che il nostro popolo ha saputo generosamente imporsi per la grandezza dell'Italia nostra! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Completamento di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che a far parte della Giunta permanente del Regolamento, in luogo dell'onorevole Ivanoe Bonomi, ho chiamato l'onorevole Cabrini.

Così a far parte della Giunta delle elezioni in luogo degli onorevoli De Nava, Bonicelli e Meda ho chiamato gli onorevoli Frugoni, Riccio e Montresor.

Avverto poi la Camera che la Commissione dei quindici che ha in esame il disegno di legge per i mutilati e per gli orfani dei caduti in guerra è adesso ridotta a nove, perchè sei dei suoi membri sono stati chiamati al Governo.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Propongo alla Camera che deferisca al Presidente l'incarico di completare la Commissione che esamina il disegno di legge sui mutilati e sugli orfani dei caduti in guerra.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni in contrario, accetto l'incarico. Domani annunzierò i nomi di coloro che completeranno la Commissione.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno della seduta di domani

alle ore 14:

1. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

2. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916. (623)

3. Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916. (615).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati

